quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 19 settembre 1978

Milano stasera per l'Iran

Questa sera, a Milano, in piazza Mercanti alle ore 21 si terrà una manifestazione di solidarietà con i popoli in lotta, in questo momento, contro la dittatura: Iran, Nicaragua, Cile.

La manifestazione è stata indetta dalle confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil; ad essa hanno aderito tutte le forze giovanili dei partiti democratici e inoltre Democrazia Proletaria, il Movimento Lavoratori per il Socialismo e il Pdup.

CAMP DAVID. Da destra: Begin, Sadat, Carter.

Non ci può essere soluzione senza fare i conti con i palestinesi

Per l'Olp è una capitolazione l'accordo a tre di Camp David

Sadat e Begin dovrebbero firmare entro tre mesi una pace separata - Entro cinque anni dovrebbe essere restituita l'autonomia alla Cisgiordania e alla striscia di Gaza - Israele manterrebbe comunque sue guarnigioni militari - Duri giudizi dell'Olp

Sembrava, stando alle informazioni e ai comunicati ufficiali del portavoce americano Jody Powel, che il vertice tripartito di Camp David dovesse concludersi in un fallimento. Invece l'ultima giornata, era la tredicesima della maratona diplomatica, ha rovesciato la più pessimistiche previsioni. Infatti il presidente Sadat e il primo ministro israeliano Begin si sono impegnati a firmare un trattato di pace tra Israele ed Egitto entro tre mesi nel quadro di un accordo globale che prevede un regolamento di insieme per superare gli ostacoli alla pace tra i due paesi.

L'accordo concluso nel vertice di Camp David prevede l'autonomia degli abitanti della Cisgiordania e della zona di Gaza entro cinque anni; lo stato sionista manterrà tuttavia una presenza militare limitata a specifiche guarnigioni. Inoltre la Giordania è stata invitata a partecipare ai negoziati. Israele all'interno di questo accordo si impegna a non creare nuovi insediamenti nei territori occupati, però esiste un certo disaccordo che riguarda gli insediamenti ebraici nel Sinai. Il parlamento israeliano dovrà prendere una decisione al riguardo entro quindici giorni. Due sono i documenti che Sadat e Begin hanno firmato subito dopo il loro arrivo alla Casa Bianca. Il primo riguarda gli orientamenti per i colloqui di pace tra Israele e i suoi vicini arabi e cioè le basi per una condivisione della sovranità sulla Cisgiordania occupata tra Israele, la Giordania e i Palestinesi.

Il secondo documento, il quadro per la conclusione di un trattato di pace tra Egitto e Israele, prevede che i negoziati in vista del trattato stesso tra i due paesi stabiliscano zone di sicurezza nel Sinai e la limitazione delle forze e degli armamenti. Il primo esteso ritiro delle truppe israeliane avverrà da tre a nove mesi dopo la firma di un trattato di pace. Solo allora verranno stabilite normali erelazioni tra i due paesi. Questo quanto riportano le agenzie stampa. Tentiamo adesso alcune riflessioni sui possibili sviluppi della situazione in Medio Oriente. Occorre innanzitutto ricordare che il vertice era stato convocato non perchè si era ad un passo dal raggiungimento di risultati positivi nei negoziati di pace tra arabi ed israeliani, ma, al contrario, perchè la situazione medio-orientale era ulteriormente peggiorata. Infatti le note vicende libanesi, in mancanza di avvenimenti nuovi, potevano causare l'esplosione di un nuovo conflitto tra gli arabi e gli israeliani.

Carter, riunendo nella cittadina del Maryland, Sadat e Begin, intendeva conseguire un risultato positivo che lo rilanciasse sia in campo interno come in quello internazionale. Difatti il dollaro, dopo l'annuncio dell'inaspettato accordo tra Begin e Sadat, ha segnato una ripresa sui principali mercati valutari. Gli operatori mettono in relazione ciò con il successo personale della mediazione condotta dal presidente Carter. Gli Stati Uniti inoltre vogliono rimanere come forza che conta in Medio Oriente.

L'amicizia con l'Egitto, dopo la cacciata dei russi, è importante quanto l'appoggio allo stato sionista. E poche e minime sono le differenze che hanno contraddistinto la politica di Carter, di mettere d'accordo la borghesia aggressiva nella regione, con quella kissingeriana dei piccoli passi. L'accordo doveva avvenire nel nome della continuità della linea americana. Sadat, sebbene le reazioni della stampa egiziana siano favorevoli verso i risultati conseguiti a Camp David, esce sconfitto e diviso. Uno dei suoi consiglieri al vertice e precisamente il ministro degli esteri Kamel si è dimesso, assieme ad altri funzionari, a seguito dell'accordo raggiunto. Il Rais dovrà, ora, fare i conti con una situazione interna grave, di malessere politico unito alle difficoltà economiche. Il disegno, iniziato con il suo storico viaggio, di una pace che potesse conseguire poi un accordo economico-politico nella regione, coinvolgendo l'Arabia Saudita (mezzi), Israele (intelligenza) ed Egitto (mano d'opera), incontrerà parecchi ostacoli e non sarà facilmente realizzabile. Anzi inizialmente era stato ostacolato e boicottato dallo stesso Begin, che vedeva, nell'appoggio americano

segue a pag. 8

Carlo Pagani

A pagina 4:

Un servizio sui lavori della Commissione Operaia di Dp, che ha discusso della fase politica e dei rinnovi contrattuali

Pci: «La miglior difesa è la difesa»

di Vittorio Borelli

Soltanto i più sciocchi tra i commentatori politici potevano aspettarsi grandi novità dal comizio di Berlinguer a Genova. Del Pci, infatti, tutto si può dire tranne che sia un partito dalle svolte improvvise. Nelle concrete condizioni in cui si trova il suo partito Berlinguer non poteva che arroccarsi in difesa e azzardare soltanto in prima approssimazione quelle correzioni tattiche che, per ragioni e finalità non sempre coincidenti, vengono sollecitate vuoi da larghi settori del partito vuoi dai partners di governo.

La prima impressione che si trae scorrendo il testo del comizio è appunto che, nell'imminenza del congresso, il segretario del Pci abbia inteso rivolgersi più al partito che agli interlocutori del partito e ai suoi avversari. Non diversamente si spiegano la preponderanza dei temi ideologici su quelli politici, la puntigliosa rivendicazione dell'originalità del Pci e della sua linea, i pesanti attacchi alla socialdemocrazia, la riaffermazione della volontà di superare il capitalismo e di realizzare il socialismo. Naturalmente senza seguire modelli di derivazione terzinternazionalista, tenendo conto della specificità della situazione storica e dei contributi gramsciani e togliattiani, rispettando le regole del gioco democratico, i principi costituzionali e via discorrendo.

Ma è qui, appunto, che si verifica tutta la debolezza del Pci oggi. Come si passa dalle enunciazioni di carattere teorico e ideologico alla prassi politica? Fino a ieri Berlinguer avrebbe detto: attraverso il compromesso storico. Oggi non lo può più dire. O meglio parla ancora di compromesso storico, ma in una accezione completamente diversa dal passato. Così che dal piano dei grandi principi si scade repentinamente su quello meramente tattico-contingente, oltretutto in chiave, ancora una volta, difensiva. Tracciando un bilancio della linea del partito negli ultimi due anni Berlinguer rivendica un «merito» difficilmente contestabile: quello di aver consentito al capitalismo di superare i momenti più difficili della crisi. Ma è costretto ad aggiungere, subito dopo, che soltanto il Pci e la classe operaia hanno fatto la loro parte, che non si è riusciti a far pagare anche alle altre classi la loro parte. Perchè? Ma perchè, afferma Berlinguer contraddicendo gran parte dei ragionamenti fatti in questi anni sulla Dc, i privilegi, gli egoismi, gli interessi corporativi e parassitari trovano ancora espressione organica nella Dc.

Quali sono allora le conclusioni? Difficile dire basandosi sulla lettera del comizio berlingueriano, che tenta arditamente di salvare capra e cavoli. Fra le righe pare tuttavia di cogliere una preoccupazione nuova: quella del rapporto fra classe operaia e disoccupati, tra occupati e strati emarginati. Il segretario del Pci, insomma, riferendosi al blocco sociale su cui far perno per superare il capitalismo, sembra abbia inteso lasciare in ombra il ceto medio per porre in primo piano la vasta area della disoccupazione e della disperazione. Ma, ripeto, l'accenno di Berlinguer è troppo poco esplicito per poter parlare di svolta, sia pure di svolta tattica. Gli scogli su cui il Pci si è incagliato sono ben più consistenti di quanto il suo segretario non sia disposto ad ammettere oggi. Non basta aggiornare la definizione di compromesso storico, alzare il tiro [a parole] sulla Dc e rendere omaggio ai milioni di giovani donne, disoccupati e lavoratori precari per ridare slancio a un partito che è nei fatti il principale supporto della restaurazione economica, politica, ideologica in atto.

Se veramente si vuole andare al superamento del capitalismo - cosa su cui abbiamo fondati motivi di dubbio - occorre intanto restituire alla classe operaia e ai soggetti sociali anticapitalistici piena libertà di manovra, ovvero di lotta, di organizzazione, di partecipazione. Questa e solo questa è la pietra angolare per misurare qualsiasi svolta.

Oggi oltre undici milioni di studenti iniziano l'anno scolastico

Il ministro Pedini è ottimista Che dicono studenti e insegnanti?

Diminuisce l'occupazione nella scuola, nonostante le molte immissioni in ruolo - L'anno scolastico inizia all'insegna della selezione, dell'attacco alla scolarità proletaria, della normalizzazione

Il ministro Pedini sembra soddisfatto di come ha predisposto questo inizio d'anno scolastico. L'altra sera, intervistato a Dossier del Tg2 ha esordito ricordando che duecentomila insegnanti entreranno in ruolo, in seguito alla 463. Poi, in modo comprensibile solo per gli addetti ai lavori, ha lasciato intendere che la cosa non risolverà il consueto caos d'inizio d'anno, anche se segnerà un salto di qualità. Se si va a vedere nei provveditorati ci si accorge che le sistemazioni in ruolo sono in alto mare (e ancor più lo sono e lo saranno le ricostruzioni di carriera), che per la nomina immediata di supplenti ci sono disposizioni e circolari molto vaghe; soprattutto che una buona fetta di precari resta fuori ruolo e gran parte di essi andranno ad ingrossare le file dei disoccupati intellettuali, perchè i posti nella scuola si restringono.

Diminuita natalità, affermano gli studiosi di sociologia e statistica. Ma anche non espansione del tempo pieno e della scuola integrata nell'obbligo, mentre l'espansione della scuola materna è frenata dal fatto che il prolungamento dell'orario a 8/10 ore giornaliere con doppia insegnante richiede interventi economici da parte degli enti locali, che si dichiaranto impossibilitati a sostenere.

Ma Pedini incalza: stiano tranquilli i genitori, perchè si sono predisposte iniziative per una seria preparazione degli insegnanti. D'ora in poi non ci saranno più gli «estremisti» venuti fuori dai corsi abilitanti, ma insegnanti oculatamente selezionati attraverso i concorsi, dove a migliaia si presenteranno i candidati a poche centinaia di cattedre. E per quelli che ora vengono immessi in ruolo sarà predisposto un aggiornamento adeguato alla scuola nuova che la riforma metterà in moto. Un aggiornamento, beninteso, tutto controllato dall'alto che non ha nulla a che vedere nè con l'autoriqualificazione operata ad esempio dagli insegnanti delle 150 ore e delle scuole sperimentali, attraverso lo studio e la presa di coscienza dei bisogni popolari d'istruzione. Invece per l'aggiornamento potrà essere usata anche la televisione, tramite di collegamento con la situazione generale e con la cultura di massa!

Intanto, e questo rientra nelle tradizionali risposte alla crisi della scuola, il ritardo di avvio della «nuova» scuola media dell'obbligo affida alla buona volontà degli insegnanti l'introduzione di elementi di trasformazione dei vecchi contenuti. E anche a questo proposito nessun riferimento deve esser fatto alle scuole sperimentali, a cui anzi si cerca di rendere la vita sempre più difficile, in vista della eliminazione di quegli esperimenti che avrebbero dovuto essere da anni generalizzati.

Nessuna autonomia (e neppure la tanto decantata «partecipazione») nella definizione dei nuovi programmi, che invece saranno il frutto della elaborazione di burocrati del ministero, scelti da Pedini: il 25 di questo mese il ministro presenterà le proposte al Consiglio nazionale della P.I. e i programmi potranno comparire verso i primi di novembre..

Da domani dovrebbe iniziare alla Camera la discussione della riforma della scuola media superiore. È difficile prevedere i tempi dell'iter che porterà all'attuazione: gli accordi in commissione ristretta sembrerebbero abbastanza solidi, ma le prime avvisaglie di possibili contrasti fra i partiti della maggioranza già si sono avute in occasione della proposta governativa per gli esami di maturità, la cui modifica, se approvata tempestivamente, potrebbe andare in vigore da quest'anno.

Lo stralcio di questo punto dalla riforma nel suo complesso ha alla sua base, oltre che un effettivo deterioramento della riforma del '69, la volontà di controllare questo residuo delle conquiste del '68. Ma il progetto di «riforma» (disgiunto fra l'altro da quello di riforma universitaria per cui già si prevedono nuovi provvedimenti

segue a pag. 8

m.t.r.

Violento attacco di Scalfari allo scrittore

Ora Sciascia ha un professore in più

Un artista o un letterato che volesse «trasformarsi in propagandista politico» dovrà da ora in poi sottoporsi ad un esame di idoneità preventiva, rivolgendosi al liberal-socialista direttore della «Repubblica». *Leonardo Sciascia non ne era a conoscenza, e si è permesso di scrivere un «Pamplhet» sull'affare Moro, anticipandone le argomentazioni addirittura in una intervista a* Panorama *e all'*Espresso.

Lo scrittore siciliano fa sue, nell'intervista e nel pamplhet le osservazioni fatte all'epoca del rapimento da molte voci di dissenso che si raccolsero sotto lo slogan «contro lo Stato e contro le Br».

E cioè che la linea dell'intransigenza e del rifiuto alle trattative nel nome della ragion di Stato era la maniera, speculare a quella delle Br per uccidere Moro; e che quest'ultimo, scrivendo di sua mente le lettere dalla «prigione del popolo», aveva rivelato un «senso dello Stato», opposto a quello manifestato da Berlinguer e Zaccagnini: la concretezza e la spregiudicatezza della politica contro l'enfasi dello Stato di principio. Berlinguer, invece di meditare sulla lezione del caso Moro, continuare a definire «qualunquisti» tutti coloro che dopo il 20 giugno non si sono allineati alle scelte del Pci. Nel duro attacco che Scalfari muove a Sciascia va colta la parabola del rapporto tra comunisti e intellettuali e più in generale tra chi si sente e gestisce «questo Stato» e coloro che hanno ripensato sulle scelte passate alla luce di due anni di fatti concreti. Grandi e piccoli intellettuali, operai e giovani che non riescono più a vedere attraverso le lenti del compromesso storico vengono accomunati da Scalfari in una sorta di «fronte del rifiuto dello Stato», una moda snob che accomunerebbe l'estrema sinistra all'estrema destra. Ben strana la sorte, quella di Leonardo Sciascia. A marzo gli venne rimproverato di parlare poco [a favore dello Stato] ora gli rimproverano di parlare troppo [contro questo Stato].

Chi si rifiuta di fare il giullare di Corte non ha altra scelta che il silenzio o l'emarginazione, o magari può discutere di Lenin allo stesso modo in cui un ragioniere discuterebbe di missilistica.

Secondo Scalfari «la storia è piena di falsi Savonarola e di piccoli Torquemada»; beato lui, che ha scelto di allungare la schiera dei Pier Cappone, e che ad ogni bisogno corre a dar fiato alle trombe in difesa non di questo o di quello Stato, bensì dello Stato «ora e sempre».

Ma l'attacco di Scalfari contro Sciascia sta forse proprio a dimostrare che non tutte le imbalsamazioni riescono bene, e dopo un po' la puzza si fa sentire.

Le conclusioni politiche di Berlinguer al Festival di Genova

Fedeltà ai principi e via italiana al socialismo

Nel discorso conclusivo del Festival nazionale dell'Unità Berlinguer ha esordito prendendo il toro per le corna: è entrato nel merito della polemica con il Psi, traendone occasione per una lunga e suggestiva disquisizione storico-ideologica. «Il nostro è un partito che è sempre chiamato alla lotta e che non la sfugge, nè la rifiuta» - ha affermato Berlinguer -, e in questo momento è fatto oggetto di attacchi che mirano ad indebolirlo. Poi ha sottolineato la forma degl «ultimatum ideologici» come la più importante di quelle «in cui si esprime la campagna anticomunista,. Chi chiede al Pci di rinunciare al patrimonio ideolog co e storico, da Marx a Lenini, dalla Rivoluzione d'Ottobre alle otte di generazioni di comunisti per «cambiare la realtà italiana e mondiale», alle «innovazioni ideali e politiche di Gramsci e di Togliatti», cerca di spingerlo «a cedimenti di principio e ad abiure storiche, che ci facciano cessare di essere un partito di classe, internazionalista, rivoluzionario».

L'attcco al contrario rafforza «la coscienza di classe e lo spirito internazionalista, anticapitalistico, antimperialistico dei comunisti e di larghe masse di operai, di lavoratori e di giovani». A partire da queste affermazione, e dopo aver ricordato i contributi determinanti del Pci alla battaglia per la democrazia (dalla Resistenza alla Costituzione, da Scelba alla legge truffa e a Tambroni, fino al terrorismo e alle provocazioni recenti), Berlinguer sviluppa il discorso, sempre in termini ideologici, del rapporto fra lotta per il socialismo e difesa della democrqzia. L'original tà del contributo del Pci alla costruzione di una «rete di protezione della nostra Repubblica e delle sue istituzioni,, consiste soprattutto «nel fatto che il Pci concepisce la lotta per la costruzione di una società sociaista e la vita di una società socialista in Italia nelle forme e con le regole della democrazia sancite dalla nostra Costituzione». L'affermazione «che la democrazia è un valore permanente e universale... non contraddice il contenuto anticapitalistico della nostre lotta politica e della nostra battaglia ideale».

«... entro le forme capitalistiche le istituzioni democratiche diventano sempre meno capaci di risolvere i problemi di grandi masse... Perc ò la difesa e lo sviluppo della democrazia oggi passano per la lotta per il superamento del capitalismo.. la lotta dei lavoratori per la democrazia ha anche un uso preciso contenuto di classe. Sta qui la differenza fra noi e le concezioni liberali e socialdemocratiche.. La socialdemocrazia è una determinata realtà storica che ha subito nel corso di un secolo una complessa e contradditoria evoluzione», non una «astratta categoria di pensiero». Dopo ave tracciato una sintesi storica del bene e del male delle socialdemocrazie, Berl nguer chiarisce: che anche quando esse hanno promosso una politica riformistica volta a conseguire alcuni miglioramenti a favore delle classi lavoratrici,, hanno operato «sulla base del sistema capitalistico e delle sue strutture portanti.. del suo sistema di valori umani e morali...». Il loro «dato comune resta la rinuncia a lottare per uscire dal capitalismo e per trasformare in senso socialista le basi della società». Oggi siamo nella fase della «crisi storica del capitalismo». I fermenti di ribellione sono «una premessa rivoluzionaria, ma la rivoluzione... si fa lotando insieme, tanti, perchè si cambino le basi della società, per trasformara in una democrazia socialista. Ma la via per uscire dal capitalismo non è neppure «quella percorsa dalla Russia e da altri paesi dell'Europa orientale.. La nostra è una via in cui le libertà civili e politiche si intrecciano, si integreno, si saldano». Prendendo le distanze dall'Urss e dalle socialdemocrazie, Berlinguer ribadisce tuttavia il valore di rottura della rivoluzione d'Ottobre. La terza via è la togliattiana via italiana al social smo, la svolta storica è quella del '44. L'obiettivo è non solo un'Italia, ma un «Europa» democratica, dei lavoratori pacifica... «Ciò richiede «un'intesa, un'unità di forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, democratiche avanzate di ispirazione laica o cattolina o cristiana...».

I partiti che oggi propongono l';eurocomunismo» non «tendono a contrapporlo ad un 'eurosocialismo'».

Il bilancio della politica del Pci in questa direzione è positivo sia sul piano economico che di difesa e moralizzazione dello stato. Ma è proprio a questo punto che le sollecitanti promesse ideologiche del discorso di Berlinguer scricchiolano e la reale «politica di solidarietà nazionale» mostra la corda. I risultati non sono soddisfacenti (e qu la critica alla Dc si fa verbalmente aspra), le sperequazioni sociali sono enormi,, l'onore del risanamento e del rinnovamento non può essere sopportato unicamente dalla classe operaia, nell'immobilismo di tutto il resto della società». Dal compromesso storico non si demorde, perchè la Dc deve cambiare, mossa dalla critica e insieme dalla ricerca «del dialogo, della collaborazione e dell'intesa».

Oggi processo contro Alunni per le armi di via Negroli

Ieri è stata interrogata Marina Zoni la quale si è avvalsa della facoltà di non rispondere

Le «polemiche» sulla fuga di notizie

MILANO — Stamattina, presso l'ottava sezione penale del tribunale si svolgerà il processo per direttissima contro Corrado Alunni rinviato a giudizio dalla procura della repubblica per i reati di detenzione di armi comuni e da guerra. Il processo potrebbe correre il rischio di venir rinviato a causa dello sciopero dei magistrati, anche se il procuratore capo Mauro Gresti, nel dare l'annuncio del giudizio ha dato la sensazione che - a qualunque costo - il processo si svolgerà. Un ordine di cattura per detenzione di armi è stato notificato ieri anche a Marina Zoni. Contro di lei tuttavia non si procederà con rito direttissimo «essendo necessarie altre indagini, come hanno affermato in procura: oppure - aggiungiamo noi - per la possibilità di un'assoluzione? La Digos ha intanto trasmesso ai giudici il «dossier» sull'appartamento di via Negroli contenente la denuncia di Alunni per i reati di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva e di Marina Zoni per il «concorso» nei due reati. Nel primo pomeriggio di ieri Alunni si era incontrato con i suoi legali allo scopo di preparare il processo direttissimo, ma si saprà soltanto stamane quale sarà la tattica processuale che l'imputato vorrà seguire.

A Brescia intanto il giudice Spataro si era recato per l'annunciato interrogatorio di Marina Zoni. Come già nel primo anche in questo interrogatorio Marina si è avvalsa della facoltà di non rispondere decidendo nel contempo di nominare quale suo difensore l'avvocato Giulia Zambolo.

Marina Zoni, che è in isolamento dal momento dell'arresto non potrà ancora per qualche giorno parlare con l'avvocato. Contro di lei in questi giorni sono continuate le illazioni al fine di disegnarla come una pericolosa terrorista insieme alla sorella Maria Teresa. In particolare i giornali hanno continuato a raccontare la storia della sua carta di identità sulla quale ci sarebbe stata una foto non sua, precisamente una foto della sorella! Ora a parte l'assurdità e la falsità del particolare è chiaro che qualcuno tra gli investigatori si sta dando notevolmente da fare per alimentare voci e diffondere particolari falsi o inesatti in un gioco del quale alcuni solerti cronisti si fanno interpreti diretti.

Appare del tutto fuorviante allora l'appello-diffida del dott. Siclari ai giornali a proposito della fuga di notizie riguardanti le indagini istruttorie: avremmo preferito che l'appello dell'alto magistrato riguardasse la correttezza dell'informazione.

Quanto alla fuga di notizie risulta sempre più evidente che essa è avvenuta a monte, al Viminale e tuttavia, al di là di qualche accesa dichiarazione rilasciata ai giornali, sia i magistrati romani che quelli milanesi non hanno assunto iniziative.

A S. Vincent le sinistre dc sicure di vincere

Nelle liturgie della vita politica italiana il Convegno di settembre della corrente democristiana di «Forze Nuove» negli ultimi anni ha sempre significato l'occasione per ridare coesione al gruppo dei residui democristiani di provenienza aclista e cislina contro i dorotei e «l'anima moderata della Dc» [come direbbe Berlinguer].

Quanto siano cambiate le cose nella Dc e nel paese lo testimonia proprio l'ottica diversa dal solito del Convegno di quest'anno tutto proiettato verso le realtà politiche esterne alla corrente ed al partito.

C'era a S. Vincent molto senso del partito, che in altri tempi i componenti della corrente si vantavano di far discendere da più importanti fedeltà [alla dottrina sociale cristiana al sindacato, magari anche ai lavoratori!!!!] e c'era molta dialettica verso i socialisti e comunisti protagonisti tuttavia del dibattito con la presenza di Napolitano e di Signorile in omaggio inevitabile alla politica del confronto. Queste modifiche di atteggiamento e di linea sono penetrate anche nella corrente che ha visto il suo leader Donat Cattin spostarsi dall'estrema sinistra all'estrema destra guadagnando le posizioni integraliste di cui per anni è stato portavoce Vittorino Colombo.

L'introduzione è stata fatta da Bodrato che non solo è uno dei collaboratori più stretti di Zaccagnini [l'unico di «Forze Nuove»] ma che è anche un intellettuale lucido e che da tempo si è staccato dal recente oltranzismo anticomunista del suo capocorrente. Egli ha detto: «Siamo stati i primi ad essere interclassisti e pluralisti. Ora cercano di diventarlo tutti. Evidentemente le critiche che ci piovevano addosso, soprattutto dal Pci, erano sbagliate». Questa argomentazione ha vigore logico ed è coerente con l'ipotesi successiva sulla linea del Psi che sarebbe quella di «far convergere su di sè voti di strati sociali diversi; questa formula socialista non sarebbe originale e tutt'altro che un'alternativa ma una semplice imitazione dell'interclassismo di Pci e Dc». Forse - pensa Bodrato - c'è finalmente una certa consonanza di obiettivi tra forze una volta divaricate pur nel gioco delle parti che riserva ad ognuna di esse un'area propria. Ne consegue una certa preoccupazione, che è di non pochi democristiani in questi tempi, per l'eccessiva divaricazione nella sinistra a scapito della stabilità dell'azione di governo. Infine Bodrato constata che nuovi protagonisti e nuove forze sociali non sono riusciti a relegare la Dc al di fuori dello scenario politico. Questi tentativi sono molto lontani nel tempo e la Dc può permettersi di uscire dal tunnel dentro il quale i propri dirigenti e militanti si sentivano perseguitati ed isolati convinta di avere ripreso in mano le redini del gioco di una terza fase della storia politica italiana, difficile da prevedere nei suoi sviluppi ma nella quale la Dc riuscirà a rilanciare la propria egemonia contro l'ipotesi del compromesso storico che è invece funzionale, come fase di passaggio, all'egemonia del Pci.

La «sinistra» democristiana [diciamo meglio le correnti di «Forze nuove» e di «Base»] è sempre stata la più lucida nel capire quale avrebbe potuto essere la direzione da intraprendere per dare più continuità e stabilità sostanziale al potere politico e sociale delle forze moderate. Fu così quando si battè negli anni '60 per l'alleanza coi socialisti e negli anni '70 contro Fanfani e i dorotei per un'apertura verso sinistra che significasse un patto istituzionale coi comunisti e infine la maggioranza a cinque. Abbiamo il sospetto che questa collaudata e vincente capacità di capire le fasi politiche per inserirvi adeguatamente la tattica e la strategia della Dc possa valere un'altra volta nel momento in cui i «sinistri» dc intuiscano la svolta moderata nel paese, constatando la debolezza politica dei partiti di sinistra che non vogliono alcuna alternativa ma si fanno concorrenza nella corsa a destra a chiudono al Pci la strada del governo attestandosi sulla linea del confronto in cui il logoramento sociale ed elettorale è a senso unico. In questa prospettiva le differenti posizioni di Galloni e di Donat Cattin sembrano essere in fondo di importanza relativa. Galloni vuole congelare ad oltranza questa situazione politica [«l'emergenza deve essere superata in una prospettiva decennale»] mentre Donat Cattin guarda a un rapporto preferenziale col Psi.

Vittorio Bellavite

«Per non aver commesso il fatto» questa la motivazione del tribunale

Assolti e liberati i compagni arrestati il nove settembre

ULTIMORA Tutti i compagni sono stati assolti. La sentenza è stata accolta dagli applausi dei compagni arrestati al processo. Lo stesso Pm Francesco Fratta aveva chiesto l'assoluzione 'perchè il fatto non sussiste'. Il tribunale dopo la sentenza ha disposto la scarcerazione di tutti i compagni compreso Giovanni Salerno per il quale i giudici hanno disposto lo stralcio perchè accusato di altri reati.

ROMA - Si è svolto ieri il processo contro i 19 compagni arrestati durante la manifestazione del 9 settembre scorso, indetta dal movimento di lotta subito dopo i massacri compiuti dall'esercito dello Scià in Iran.

I compagni, che si erano concentrati in piazza di Porta Pia furono immediatamente caricati dalla polizia che, nel corso degli incidenti, fermò 35 persone; per 19 di questi, scattò l'arresto per «manifestazione non autorizzata e sediziosa, detenzione di materiale esplodente, resistenza alla forza pubblica».

Fra i 19 arrestati c'era pure un compagno di Radio Città Futura che stava seguendo gli avvenimenti per conto della radio. Anche per lui sono scattate le accuse come agli altri compagni.

Ieri mattina, appunto, è iniziato il processo; l'interrogatorio dei 19 compagni ha dimostrato l'assoluta estraneità di questi alle accuse mosse loro dalla polizia; per tutti vi è stata una giustificazione reale per la presenza nella zona, per tutti non è stato possibile dar seguito alla incredibile serie di reati a loro addebitati.

Il Pubblico Ministero ha infatti chiesto l'assoluzione per tutti, tranne uno, perchè il fatto non costituisce reato. Per il compagno Dimitri inoltre il P.M. ha dato atto della fondatezza della sua presenza lì, come redattore di Radio Città Futura, sancendo ancora una volta il diritto di cronaca. Però non ha perso l'occasione per lanciare strali d'accusa contro Radio Città Futura, indicata come responsabile di «dare indicazioni operative ai manifestanti».

L'interrogatorio dei compagni è durato fino a tarda sera; al momento in cui il nostro giornale andava in macchina ancora i compagni, che per tutto il giorno avevano seguito il processo, erano in attesa della sentenza.

BRESCIA
Neonazisti rivendicano attentato

L'attentato alla sede del Partito Radicale di Brescia è stato rivendicato ieri da una telefonata che attribuiva l'atto terroristico alle «*Squadre combattenti per il Nazionalsocialismo*».

A detta dell'anonimo personaggio, le squadre non avrebbero distrutto che un primo obiettivo, il prossimo sarà Radio Popolare di Brescia. L'emittente democratica, a cui è giunta la telefonata, ha diramato un comunicato in cui condanna quest'ultima minaccia che «*arriva dopo i numerosi episodi di intimidazione dei giorni scorsi in concomitanza con la riapertura del processo per la strage di Piazza della Loggia*». I compagni della radio invitano tutti i cittadini alla mobilitazione.

ROMA
Perquisite redazione e tipografia del «Il Male»

Ieri mattina sono perquisite la redazione e la tipografia del sittimanale satirico «*Il Male*». Il mandato di perquisizione, firmato dal sostituto procuratore Maurizio Pierri, reca la data del 9 settembre e contesta al giornale i reati di istigazione a delinquere e detenzione di notizie segrete. Finora nulla è dato di sapere sui risultati dell'operazione e sul reale significato delle accuse mosse al settimanale.

Secondo i redattori del foglio satirico, i carabinieri cercavano alcune lettere relative a un concorso a premi lanciato due settimane fa dal «*Male*» per un soggiorno all'Asinara. Nello stesso numero la rivista aveva pubblicato una cartina geografica dell'Isola, dove si trova il carcere di massima sicurezza, riprodotta - a detta dei redattori - da una enciclopedia inglese. Con intento, ovviamente satirico, l'isola veniva descritta come un centro balneare di particolare bellezza, pertanto la rivista offriva un periodo di soggiorno ai vincitori della caccia al tesoro. Anche il generale Dalla Chiesa era stato oggetto nello stesso numero di battute salaci. Sempre secondo la redazione del «*Male*» l'ordine di perquisizione sarebbe motivato dal sospetto che la «caccia al tesoro» nascondesse un messaggio in codice per i detenuti politici reclusi nel «supercarcere».

Nessuno ha però risposto al concorso. I redattori di «*Il Male*» hanno aggiunto che l'esito della perquisizione, durata oltre due ore, è stato negativo e che nessun documento è stato sequestrato.

FIRENZE
Si è dimesso il presidente della Regione

FIRENZE — Il presidente della regione Toscana si è dimesso ieri mattina durante una riunione straordinaria della giunta regionale. Lo stesso Lagorio ha motivato le dimissioni con gli impegni che gli sono derivati dall'essere stato nominato responsabile dei problemi dello stato dalla direzione del Psi, incarico che lo obbliga a lunghi periodi di permanenza a Roma. Per la successione di Lagorio pare che vi sia già un accordo della maggioranza per designare alla presidenza della giunta l'attuale assessore Mario Leone.

Con le dimissioni di Lagorio, a norma di statuto, è dimissionaria l'intera giunta. Per il 26 settembre è convocato il consiglio regionale che procederà alla elezione del nuovo presidente e degli altri assessori.

SINDACATO
Varato il documento sull'autoregolamentazione dello sciopero

ROMA - La segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha varato il documento «quadro» per l'autoregolamentazione del diritto di sciopero. I segretari confederali hanno sostanzialmente approvato le circa dieci cartelle approntate nei mesi scorsi da un'apposita commissione ristretta. Resta fuori qualsiasi riferimento all'istituto della precettazione, al cui ricorso la Cgil non è contraria in casi estremi, e che vedeva invece fortemente critici gli esponenti delle altre due confederazioni. Ora il documento sarà «limato» e quindi inviato alle varie categorie perchè lo discutano a livello di base. «Il via politico a tutta l'operazione - ha detto il segretario Uil Bruno Bugli - lo darà il direttivo unitario del 5,6 ottobre». Le categorie dovranno quindi approntare i rispettivi codici di comportamento settore per settore in breve tempo (il segretario Cisl Macario ha parlato di fine anno). La griglia confederale sulla quale le varie categorie lavoreranno, prevede un congruo preavviso per la proclamazione dello sciopero, l'assicurazione dei servizi essenziali, la garanzia dell'integrità degli impianti, la massima pubblicizzazione dei motivi di lotta e la definizione degli organi sindacali abilitati ad indire l'azione di sciopero. Non viene toccato il problema della precettazione che era invece presente nelle ipotesi del documento preparato dalla commissione ristretta. Marianetti, segretario Cgil, ha detto che «resta fuori essendo ovvio fra di noi che essa esiste e che non può essere contestato in via di principio il fatto che di fronte a casi gravi ci possa essere uno strumento importante di intervento. Ferma restando la responsabilità di chi lo usa e la nostra libertà di esprimerci nei casi specifici». Per Macario, intervistato al termine della segreteria, la filosofia del codice varato è quella di «realizzare un esercizio responsabile del diritto di sciopero».

BRESCIA
Le parti civili al processo per la strage

BRESCIA - Davanti alla corte d'assise di Brescia è ripreso oggi, dopo la sospensione estiva, il processo per la strage di piazza della Loggia. Sul banco della sul banco degli imputati ci fossero non soltanto gli esecutori, ma anche i mandanti». Il presidente della corte dott. Allegri, ha allargato le braccia.

del 28 maggio 1974 ed altre che ancora portano i segni indelebili delle ferite, o che si trascineranno indebolimenti permanenti di parti del corpo. Primo ad essere chiamato, il sindaco di Brescia, avv. Cesare Trebeschi, che ha ricordato di essere tornato a Brescia da Roma la sera prima della strage che causò otto morti e cento feriti, ma che non ha offerto alcun utile elemento di prova all'economia processuale. Francesco Apostoli riportò ferite

ESECUTIVO UIL
Mattina su «part-time e ore di lavoro»

ROMA — All'esecutivo Uilm un intervenuto ieri Enzo Mattina parlando a favore della richiesta di un aumento di trentamila lire «*con scaglionamenti che non snaturino il valore nomilae della rivendicazione*». Sugli orari Mattina ha detto che «*è da escludere un taglio puro e semplice degli orari settimanali, mesili o annuali, ma se il sindacato saprà gestire la riduzione all'insegna del binomio «minore orario di lavoro-massima utilizzazione degli impianti» non vi è dubbio che essa saprà concorrere a dare risposte abbastanza ravvicinate ai problemi occupazionali e a migliorare la produttività nel settore industriale*». Mattina ha concluso affermando: «*Se le scelte sull'orario nell'industria si accompagnano, poi, ad una manovra di più ampio raggio che introduca il «part-time» , lo scaglionamento delle ferie, lo scorrimento delle pause e dei riposi settimnali e ad una revisione totale degli orari nel commercio, nei servizi e nel pubblico impiego, è facile comprendere che è possibile creare, senza eccessivi costi, maggior lavoro e nello stesso tempo utilizzare la produttività del sistema economico nazionale*».

LA SITUAZIONE

Aspettando la Terza Rete

Siamo già molto in ritardo sul progetto di riforma della Rai e con la prevista programmazione della Terza Rete, finora si è parlato e discusso molto su come sarà o come dovrebbe essere il decentramento regionale dell'ente di stato ma le regioni stanno ancora attendendo i segni concreti del suo sviluppo.

Gran parte del progetto è ancora sulla carta e questo è stato sottolineato a Courmayeur dai rappresentanti delle regioni riunitisi nei giorni scorsi, proprio per discutere e prendere una posizione sul decentramento dell'informazione a livello regionale.

Non vengono a sproposito i dubbi e le paure degli amministratori regionali; la polemica che prima dell'estate si era aperta sulla convenienza o meno di un nuovo canale televisivo non aveva fatto altro che spostare indietro il dibattito sul decentramento culturale. Favorevoli e contrari alla Terza Rete si erano suddivisi gli spazi dei quotidiani per portare elementi a favore delle proprie tesi.

In definitiva ancora oggi vediamo il Psi schierato, nella sua maggioranza per la Terza Rete ma senza che per questo si affossi l'imprenditoria privata nel campo televisivo e il Pci compatto per il Terzo canale a spese anche delle emittenti private.

Tutto segue un falso problema creato ad arte, e cioè la concorrenzialità dell'istituzione statale con quella privata. La legge di regolamentazione parte dicendo che entrambi i campi vanno riconosciuti come servizi pubblici, allora non si capisce il perchè di questa grossa polemica, in realtà anche i meno smaliziati sanno che dietro il progetto delle Tv private sta un proposito di rilancio di un settore industriale controllato dalle multinazionali e dalla creazione di un possibile corpo separato dell'informazione. È per questo che nello schierarsi contro entrambi questi progetti non possiamo che cercare ad ogni modo di coprire quegli spazi che una informazione democratica e critica della politica del consenso può gestire. È opportuno muoversi perchè la riforma della Rai avanzi, garantendo l'accesso alla Terza Rete ai settori sociali che tradizionalmente sono stati trascurati in tutti questi anni, ma nello stesso tempo essere presenti nelle iniziative di base, nelle emittenti locali che possono svolgere una funzione di stimolo all'ente radiotelevisivo di stato. Lo scontro tra il Pci e il Psi è, lo abbiamo visto nelle ultime settimane, soprattutto ideologico. Oggi è più che necessario parlarsi chiaro. La Terza Rete ci vuole ed è inutile anteporre falsi problemi d'ordine finanziario che sviano il senso dell'iniziativa. La Terza Rete può produrre dei nuovi posti di lavoro o sarà solo una struttura in perdita che dovrà essere sostenuta dall'aumento del canone? Si cadrà in quest'ultimo pericolo nel caso peraltro già ventilato, in cui le trasmissioni saranno decentrate ma le produzioni concentrate in una struttura centralizzata. Sui problemi della Terza Rete ci ripromettiamo di tornare nei prossimi giorni. **a.ma.**

NATO
Cercasi missile disperso...

SINISCOLA (Nuoro) - Un missile inerte, probabilmente di fabbricazione americana, è stato trovato da un bagnante sulla spiaggia di Capo Comino, sulla costa orientale sarda. Il missile, secondo le note di agenzia è di quelli normalmente usati nel corso di esercitazioni. Attualmente è stato preso in consegna dai carabinieri.

CAGLIARI
Suicida un sindaco sardista

CAGLIARI Il sindaco di Santadi, comune a cinquanta chilometri dal capoluogo, Luigi Mani, di 59 anni, si è suicidato, sparandosi un colpo di pistola alla tempia. L'uomo - che era stato eletto nelle file del Partito Sardo d'Azione - pare soffrisse da tempo di un forte esaurimento. L'allarme è stato dato dalla madre, con la quale viveva, che ha avvisato alcuni vicini. Questi ultimi hanno informato i carabinieri che si sono recati sul posto e stanno svolgendo accertamenti per stabilire le circostanze

Una delegata parla del dibattito al Coordinamento nazionale Flm

Le diversità non hanno impedito il rifiuto secco del part-time

TORINO - Dopo due giorni di dibattito in coordinamento nazionale le delegate Flm sono tornate alle loro città, con i giorni contati per prepararsi alla scadenza del consiglio nazionale: *«Abbiamo a malapena due settimane prima di tornare a Roma, e dobbiamo darci da fare perchè vogliamo arrivarci in tante, almeno da Torino»* dice una delegata. I due giorni di incontro sono serviti a confrontarsi soprattutto sul problema del part-time: *«Abbiamo in realtà discusso anche di altre cose legate al contratto, ma sempre partendo dalla questione dell'orario. Nel documento conclusivo abbiamo espresso una posizione abbastanza chiara di rifiuto, è stato detto un no pulito perlomeno su alcuni dei grossi nodi. Ad esempio siamo contrarie all'uso del part-time per quanto riguarda le mansioni dequalificate, mentre è più difficile dire altrettanto sull'orario ridotto per gli studenti»*. A Roma erano presenti compagne di molte grandi città del nord, da Venezia a Genova, Bergamo, Bologna, oltre alle ormai storiche «colonne» Torino e Milano; più scarsa la partecipazione del sud, soltanto Roma e Napoli hanno mandanto delegazioni. *«Già questo dato è sintomatico del fatto che si sta andando avanti con qualche difficoltà, come lo è lo scarso dibattito avvenuto in molte province»*. I grossi nodi emersi in quest'ultimo incontro riguardano però gli aspetti centrali della discussione: *«È inutile negare che diversità, ed anche sostanziose, di valutazione, di analisi ci hanno visto con posizioni diverse sul problema dell'orario, cioè del part-time. Dico dell'orario perchè secondo noi il nocciolo è proprio questo. La Flm è divisa sul problema della riduzione d'orario, in particolare tra Cisl e Cgil e di conseguenza ci troviamo impantanate sul part-time»*. L'arma più usata dai sostenitori del tempo ridotto è la larga disponibilità che si riscontrerebbe tra le donne: *«Ed è evidente che la chiarezza, il dibattito tra le donne avrebbero un peso ben maggiore se avessero accanto proposte concrete e realizzabili di riduzione generalizzata dell'orario. Invece le segreterie al momento attuale sono ben lontane dal mettersi d'accordo, causando ulteriori difficoltà a livello di massa»*. Così vuol dire che le contraddizioni vissute oggi dal sindacato più in generale sono passate anche al vostro interno? *«Questo certamente, non credo però per problemi di scarsa autonomia delle compagne, almeno non in senso stretto. Piuttosto abbiamo avuto l'impressione che talvolta le compagne risentissero ancora in modo molto forte della formazione originaria data dalle organizzazioni di appartenenza. Abbiamo visto proprio modi diversi e questo ci sembra importante, di affrontare il problema di cosa chiediamo in consiglio nazionale per quanto riguarda il part-time. A parte il fatto che soltanto Torino e Roma, escluse le funzionarie, erano convinte di un no secco, ci ha colpito l'atteggiamento con cui si discuteva dei bisogni delle donne»*. Il rifiuto totale è stato criticato da alcune in quanto posizione ideologica e persino «antica del movimento delle donne. *«Se è vero che molte donne chiedono il part-time non possiamo utilizzare questo per dire che va messo nella piattaforma dei metalmeccani . Credo che nel nostro settore l'orario ridotto sarà usato dai padroni per molte mansioni impiegatizie; su cui puntano ad aumentare la produttività, ma con maggiori difficoltà per le mansioni operaie. In fabbrica, nelle officine, l'unico part-time introducibile è facendo lavorare le donne una settimana sì ed una no. A Mirafiori il 90 per cento della manodopera femminile contro il 58 per cento di quella maschile lavora alla catena di montaggio come fai a mettere della gente per 4 ore? Una forma di part-time di tal genere significa la distruzione dell'organizzazione operaia in fabbrica. Costruirci una lotta per una settimana e la rimandi alla settimana dopo?»* Le accuse di «vecchiaia» ad alcune posizioni partono realmente dai bisogni delle donne? *«Qui diventa difficile dare una risposta Quel che noi abbiamo verificato con la nostra esperienza è che le donne si iscrivono all'ufficio di collocamento e poi si presentano nelle fabbriche per lavorare otto ore, cioè ad orario pieno, e quando già lavorano difficilmente rinunciano al posto di lavoro, soprattutto le operaie. I bisogni delle donne sono legati all'orario, in rapporto anche alla mancanza di servizi, ma riguardano anche la qualità del lavoro, il modo in cui si lavora. Il documento conclusivo parla anche quindi di contribuzioni industriali e di organizzazione del lavoro»*. Indubbiamente qualcosa di «antico» c'è in tutta la vicenda del part-time, ed è la condizione di oppressione delle donne che le spinge anche ora a chiedere quel che sembra sufficiente a sopravvivere, vistisi negati tutti gli spazi.

È in crisi la prima radio libera di sinistra di Milano

Un gruppo di donne occupa per protesta Canale 96

MILANO — *«Questa mattina Radio Canale 96 è stata occupata da un gruppo di donne interessate a un'informazione realmente democratica e senza censure. Ciò in seguito a un'ennesima provocazione che ha visto abolito il settore donna e attuato un tentativo di censure sistematica e provocatoria con il pretesto di una ristrutturazione su tutto ciò che si sarebbe trasmesso»*.

Così inizia il comunicato che un gruppo di donne all'interno della sede occupata della radio (in Largo Richini, ultimo piano con vista sull'università statale) sta diffondendo per Ansa, ai giornali e alle radio che chiedono informazioni.

Arrivate alla radio alle prime luci dell'alba, hanno preceduto il caporedattore di turno, si sono messe la cuffia e hanno iniziato le loro trasmissioni. Hanno anche cambiato la serratura. Ma non sono «asserragliate»: lavoratori della radio vanno e vengono, chiedono informazioni, discutono. Soltanto vengono gentilmente accompagnati all'ingresso quando si decide di fare assemblea con le donne che sono nel frattempo sopraggiunte e che non lavorano nella radio. Capire il significato e gli obiettivi di questa occupazione è semplice e complicato contemporaneamente.

Semplice perchè lo sfondo è una crisi - di identità - di ruolo, di soldi... - che investe un pò tutte le radio democratiche e più in generale la concezione dell'«informazione alternativa». In più, qui e altrove nella sinistra, il maschilismo continua ad imperare. Capire tutto è però difficile perchè questa occupazione rifiuta ogni etichetta, ogni obiettivo preciso: le compagne non vogliono «prendere il potere» nella radio nè salvarla dalla crisi e neppure spostare a loro favore i rapporti interni alla sua gestione.

Quello che vogliono è «porre il problema» della gestione dell'informazione alle donne ma anche ad altri movimenti e tentare in questi giorni o in queste ore di occupazione di mettere in atto qualcosa di nuovo nella gestione della radio: qualcosa che anzitutto si fo nda sulla partecipazione di altre donne, di altri compagni interessati.

Radio Canale 96 la prima radio-libera-di-sinistra sorta a Milano, politicamente ha subito tutte le vicende della nuova sinistra in questi anni con le varie scissioni e le battaglie politiche sulla gestione della radio.

C'è una lunga storia di scontri politici che vede da una parte il riferimento ai movimenti emergenti e al giornalismo militante e dall'altra il richiamo al giornalismo democratico un po' più largo e asettico: le compagne citano a titolo di esempio la discussione sul fatto se bisognasse dire «compagno Valitutti» o solo «Valitutti», le polemiche sulla trasmissione gestita da alcuni compagni collaboratori della radio che avevano avuto la testa rotta da alcuni militanti del Mls, le rampogne alle donne per un'intervista a Rossella Simone. L'ultima goccia è un'assemblea tenuta in agosto in cui si è deciso di eliminare ogni autonomia decisionale dei settori delle donne, dei giovani e della musica, (tre dei sette gruppi di lavoro in cui la radio è strutturata) accusati di essere fiancheggiatori dell'Autonomia. Gli «avversari» sono alcuni compagni dell'area del Manifesto che si sono qualificati con un documento firmato con nomi e cognomi e che tengono altrove una propria conferenza.

Le compagne occupanti esibiscono anche altre prove delle provocazioni contro di loro. L'ultimo è un messaggio anonimo pervenuto per posta, dove il famoso «dito» di Easy Reader è sovrapposto al simbolo femminista con la scritta «Tremate tremate le beghe son rizzate». E aggiungono: occupiamo in quanto donne perchè siamo stufe di essere insultate e considerate incapaci di intendere e volere («dietro voi c'è l'Autonomia). Ma l'occupazione è aperta a tutti e in particolare è appoggiata da altri lavoratori della radio

Rifiutano la ghettizzazione *delle donne negli spazi limitati* e accettati da tutti dell'aborto e degli uteri: «Vogliamo parlare di tutto». Ma questo non è ancora un programma preciso perchè le compagne si rendono conto che il movimento delle donne non ha maturato un suo modo di far informazione e contemporaneamente che un certo ciclo di espansione delle radio «libere», improntato all'autonomia, alla rottura, alla comunicazione trasversale si è ormai chiuso. Come uscirne? Discutiamone, rispondono. Conclude il loro comunicato: *«La radio è aperta a donne, bambini, handicappati, precari, operai in cassa integrazione e non, studenti «cattivi», disoccupati, scrittori dissenzienti ecc. insomma a tutti coloro che sono sempre stati emarginati, strumentalizzati ingannati imboniti. Le occupanti invitano a venire in radio, telefonare, discutere, per costruire insieme un modo di fare informazione che esca da questi sistemi e che serva da stimolo critico rispetto alle altre realtà che ci circondano»*.

l.l.

«Sono solo quattro» dicono le altre donne di Canale 96

Alle 12 di ieri, a sei ore dalla occupazione della radio, si è tenuta la conferenza stampa indetta dal *«Collettivo di Gestione»* di C96 che si era riunito appena venuto a conoscenza dell'iniziativa di *«quattro lavoratrici e di alcuni estranei»* come vengono definiti in un comunicato distribuito ai giornali.

Un altro comunicato è stato firmato dalle *«lavoratrici di C96»* in aperta polemica col gruppo che ha occupato la radio, in esso si denuncia *«l'occupazione della radio da parte di 4 lavoratrici dell'emittente milanese, con una manovra chiaramente autoritaria e maschilista hanno escluso la maggioranza delle donne che lavorano nella radio da qualsiasi decisione in merito a questo provvedimento, annullando così la già programmata riunione del settore donne per martedì 19 che doveva discutere dei nuovi obiettivi di lavoro delle donne di C96 e della ricostituzione del collettivo femminista dopo la pausa estiva»*.

Per ieri sera alle 21 il *Collettivo di Gestione* aveva indetto un'assemblea straordinaria. In definitiva si è accusato il gruppo degli occupanti di aver voluto sopraffare e condizionare i risultati di due riunioni collettive già indette, quella delle donne che si doveva tenere questa sera e l'assemblea normalmente indetta per domani sui cui ordine del giorno tutta la radio aveva trovato un accordo.

Quella di mercoledì è un'assemblea che da tempo si attende e che dovrebbe discutere di molti problemi di gestione interna, dal finanziamento alla discussione di un documento politico elaborato da una commissione nel luglio scorso. Il lavoro in radio ormai si sta trascinando proprio in attesa di un chiarimento tra tutti i lavoratori dell'emittente, è per questo che alcuni si sono sentiti scavalcati dalla iniziativa di occupazione. Va ad ogni modo sottolineato il cattivo stato di gestione sia finanziario che politico. Quali sono le prospettive di questa radio non è ancora dato saperlo con certezza.

Milano. Tutte bloccate le liste d'attesa per l'aborto, ma...

Quando si va in cinquanta il posto in ospedale c'è

MILANO — Il dibattito, il lavoro, le lotte per imporre l'applicazione della legge sull'aborto, che non si sono mai interrotte neppure nel pieno del mese d'agosto, si sono, nell'ultima settimana intensificate. La situazione degli ospedali è estremamente pesante, i turni delle ferie pesano ancora sulla già difficle situazione e nella maggior parte degli ospedali le liste d'attesa per l'interuzione della gravidanza sono bloccate. Le compagne del movimento femminista hanno così deciso, nella riunione che si è tenuta venerdì alla Palazzina Liberty, di «fare il giro» degli ospedali per accompagnare gruppi di donne che devono abortire, imporne l'accettazione e verificare la situazione esistente. Il primo degli appuntamenti era fissato per ieri mattina alle 9.30 davanti al Niguarda, erano presenti una cinquantina di compagne e le donne munite di regolare certificato attestante lo stato di gravidanza e la necessità di interruzione erano ben tredici. Di fronte alla folta delegazione la lista bloccata si è immediatamente riaperta e undici donne sono state accettate, le altre due sono state rifiutate perchè abitanti in una zona ritenuta di «non competenza» del Niguarda.

Pur essendo d'accordo sul principio che tutti gli ospedali cittadini devono farsi carico del problema aborto e pur rifiutando di buttare tutto il problema sui pochi medici disponibili non si riesce a capire perchè questo concetto delle territorialità sia stato tirato fuori dal cappello proprio a proposito dell'interruzione della gravidanza, mentre per un'operazione d'appendice o per il parto è possibile, almeno in teoria, scegliere l'ospedale che si preferisce.

Comunque episodi come quello di ieri mattina al Niguarda riaprono nelle compagne tutta una sorta di perplessità e di problemi già da tempo in discussione. Se da una parte testimoniano la forza del movimento, la capacità contrattuale che possiede, dall'altra non possono non fare pensare a qual'è la sorte di tutte quelle donne che sono estranee ai canali del movimento delle donne e a far richiesta di intervento negli ospedali ci vanno sole, prive di informazioni e di strumenti per far valere i propri diritti. Già la scorsa settimana una compagna parlava del pericolo di diventare un ente assistenziale e di creare un «mercato nero» dell'aborto e invitata a riflettere sulla necessità di *inventare* un nuovo modo di intervenire. Molti altri sono i problemi in discussione, per esempio che dire delle cliniche private? È giusto fare pressione perchè anche queste facciano richiesta di convenzione per effettuare gli interventi abortivi o è meglio evitare che si apra questa valvola di sfogo fino a quando gli ospedali non si saranno organizzati per far fronte alla situazione?

Mentre il dibattito prosegue si prepara per fine mese, un convegno che affronti i problemi emersi da quando la legge è entrata in vigore.

Dureranno per tutto il mese gli esami di maturità per gli 83 «privatisti» del Correnti

No al sei politico si alle bustarelle?

È iniziata, da pochi giorni, in un'atmosfera tesa e molto fiscale, la ripetizione della prova di maturità per gli 83 «privatisti» del Correnti. Appartengono tutti alla commissione che è stata annullata a luglio per gli episodi di corruzione che hanno portato all'arresto di due docenti.

Nella scuola dei «mostri» del 6 politico, non è un caso che sia venuto alla luce un episodio così squallido.

Quali sono state le tappe che hanno trasformato nel tempo un istituto professionale in un reparto decentrato della «fabbrica diffusa» del lavoro nero per i giovani studenti da un lato e in una fabbrica di comoda «maturità a pagamento» per privatisti di mezza età dall'altro? Per poterlo capire occorre risalire all'ormai trascorso '68.

La grande ventata di egualitarismo che ha mandato a gambe levate la vecchia scuola di classe si trova davanti il libero accesso all'università per tutti. Di fronte alle lotte lo stato non risponde infatti modificando la scuola sui nuovi bisogni sociali di libero accesso alla cultura, ma se la cava con la circolare Misasi che apre l'accesso all'Università semplicemente inventandosi delle maturità tecniche 'rafforzate' e per il resto lasciando tutto come prima.

Per il Correnti che non era un Itis ma un'istituto professionale che era nato per sfornare operai qualificati (categorie che nell'industria del '69 già non servivano più!) con corsi della durata di 3/4 anni, vengono inventati 1/2 anni aggiuntivi che davano diritto a fare un'esame di 'maturità' scalcinato ed improbabile ma che permetteva di accedere all'Università. Ed ecco nascere la 'burletta' delle maturità odontotecnica meccanica, fotografia ecc., vera miniera di facili promozioni per le migliaia di frequentanti delle numerose scuole private che promettono 'maturità e diploma 5 anni in uno' per la modica cifra di un milione di lire, e che sono la chiave che apre le porte di avanzamenti di carriera per statali, postelegrafonici, funzionari e tecnici o anche per legalizzare la posizione professionale di odontotecnici e dentisti abusivi. Solo così si spiegano il migliaio di iscritti 'privatisti' che non sono nè giovani, nè studenti, alla maturità odontotecnica del «Correnti» per il 78 e così si spiega anche la corruzione che deriva da una preparazione inesistente e da un rispetto per le forme unicamente rivolto a sfornare «titoli ed esami» a pagamento.

Carlo Arcari

LETTERE

Festival e politica culturale

Vorrei tornare a parlare del festival di teatri in piazza di Sant'Arcangelo per rispondere alla lettera di Giorgio Bulla pubblicata sul *QdL* del 25/8. Innanzitutto devo riconoscere che il nostro articolo non conteneva una critica reale a quelle che sono state le carenze (anche gravi) del festival: questo anche perchè è stato scritto in fretta e furia (il giornale stava per chiudere) e in condizioni precarie e volevamo comunque poter parlare di un'esperienza che per noi (e per molti altri compagni) è stata positiva.

Sulle critiche che Giorgio Bulla fa all'organizzazione del festival sono in parte d'accordo, vorrei però fare alcune puntualizzazioni:

1) 120 milioni le spese sostenute per il festival, la cifra di per se stessa è sicuramente alta. Se però consideriamo la durata della manifestazione, un mese circa, e l'alto numero dei gruppi partecipanti, appare un po' meno eccessiva, soprattutto se paragonata ai costi di certi carrozzoni «culturali» (questi sì!), come Umbria Jazz di quest'anno o come il Recitarcantando che sta per cominciare qui a Cremona.

Semmai il discorso è diverso (e il giudicare una manifestazione dal suo costo mi sembra un po' riduttivo): si tratta di vedere se all'impegno per l'organizzazione del festival fa seguito un'adeguata volontà di sostenere ed aiutare le realtà di base presenti nella zona sviluppatesi in seguito alla manifestazione (i giovani del paese parlavano di creare un laboratorio teatrale permanente), o autonomamente da essa. Senza questo impegno è chiaro che il festival verrebbe svuotato dei suoi connotati e significati positivi, diventando realmente un modo per «rastrellarci e darci delle illusioni».

2) Per quel che riguarda i seminari, Giorgio ha perfettamente ragione: il costo dell'iscrizione era decisamente proibitivo: 15 mila lire sono sicuramente troppe. Inoltre gli studi e le esperienze portate avanti al loro interno sono rimaste senza un riscontro pratico nella festa, con la sola positiva eccezione del seminario di Augusto Boal sul teatro politico dell'America latina che ha dato vita a una delle serate sicuramente più coinvolgenti e stimolanti.

Ma al di là delle critiche all'organizzazone penso che il compagno Giorgio non abbia capito o meglio, non abbia vissuto (per vari motivi che emergono chiaramente dalla sua lettera) il rapporto che c'è stato con il paese e tra i compagni che hanno partecipato.

L'immagine che il compagno Bulla da di Santarcangelo è quella di un paese che ha accettato l'invasione degli estremisti con un atteggiamento tra l'infastidito e il soddisfatto, perchè «danno un po' fastidio, però spendono e gli affari vanno bene», ma con la tranquillizzante consapevolezza che in due settimane sarebbe finito tutto. Secondo me è un 'immagine sicuramente distorta frutto anche di una logica vittimistica che però trova una sua giustificazione nelle troppe esperienze negative di rifiuto e di emarginazione che il movimento ha vissuto, e Umbria Jazz, Parco Lambro e forse anche il convegno di Bologna sotto certi aspetti, sono solo gli esempi più noti.

Queste esperienze hanno sicuramente contribuito a creare tra i compagni un'atteggiamento di diffidenza e di paura a volte nei confronti della gente, che impedisce di vivere in maniera spontanea e liberatrice alcuni momenti positivi.

Con questo non voglio dire che Santarcangelo sia stato una specie di paradiso dei freak e degli emarginati, un'isola felice per il movimento semplicemente il vivere con il paese una certa esperienza, (che certo non avevamo in mano completamente, questo no, ma che non ci vedeva neanche come fruitori passivi che «cercano e non vedono») ha fatto in modo che certi divisioni, false e imposte da una certa mentalità che ci vuole chiudere nei ghetti, siano state in parte superate al di là delle reali differenze sociali, politiche e culturali che esistono tra di noi e la gente non solo di Santarcangelo.

Tutto questo è stato messo in evidenza l'ultima sera del festival, quando veramente c'è stata l'invasione della massa amorfa e qualunquista dei turisti in abito da sera in cerca del divertimento folkloristico, in un sol colpo gli spettacoli e questi giovani così strani, gli stessi che durante il giorno affollavano le spiagge di Rimini e dintorni. Quella sera davvero la festa è mancata, proprio per la presenza di fruitori passivi del tutto estranei per mentalità ed ideologia dall'esperienza portata avanti fino a quella sera, loro hanno trasformato il tutto in una vera festa dell'Unità o dell'Amicizia che dir si voglia. Spero comunque che qualcun altro intervenga portando le sue impressioni, magari qualche compagno del paese, e non solo sullo specifico del festival di Santarcangelo ma anche sul nostro modo di partecipare, e di portare avanti in prima persona(vedi Wastock '78) questo tipo di esperienza.

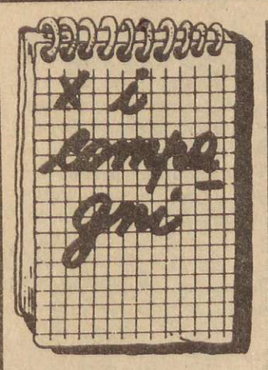
Un ciao rosso rosso

Politi Piero

Perchè Dp

Ho pensato, ripensanto ancora, ho parlato e ascoltato molto e in silenzio. Il silenzio diventa molte volte, uno strumento utilissimo: alla fine ho chiesto di far parte di Democrazia Proletaria. Le ragioni sono semplici e difficili nel medesimo tempo, cercherò di esprimerle con sincerità. Ho scelto Dp non perchè oggi i lavoratori hanno bisogno di un partito rivoluzionario che difenda i loro interessi che sono anche i miei, come scriveva il compagno e amico Giacinto giorni fa su una lettera indirizzata al *QdL* e non sono nemmeno gli infiniti e urgenti problemi a cui oggi più di ieri siamo chiamati ad affrontare. La mia scelta si basa semplicemente sulla convinzione che momenti come questi il pericolo maggiore è quello di abbandonare alla deriva l'uomo, la persona, nella sua momentanea sconfitta storica. Ho scelto Dp perchè ho scelto l'uomo, la persona, con i suoi difetti, i suoi pregi, con le sue gioie, con le sue tristezze e credetemi, scazzi, delusioni, incomprensioni, etc.. Le famose crisi del personale e politico, cosa sono se non una crisi di ripensamento anche sull'uomo, sulla persona che vuole respirare in una società diversa l'aria del socialismo.

Se i maggiori salti storici, schiavitù feudalesimo, stato moderno borghese, hanno posto in evidenza in vario modo, il problema di un nuovo modo di essere e di agire dell'uomo, della persona, mi pare inevitabile per un partito che ambisce alla costruzione del socialismo, prendere con semplice serietà il problema di lottare per l'affermazione della persona e dell'uomo nuovo. Il carattere socialista è superiore a quello borghese non perchè la schiaccerà sotto un tallone di ferro, ha bensì perchè il puro interesse materiale troverà un limite nello sviluppo del sentimento, del pensiero, della bellezza, della gioia. Gramsci disse «... no, il cohunismo non oscurerà la bellezza e la grazia» possiamo dire che compito del comunismo è il trionfo della bellezza e della grazia. Bellezza e grazia che sono una persona nuova potrà realizzare. La scelta è impegnativa e radicale più di quanto possa sembrare. Una tessera può sempre essere rifiutata, un partito può essere sciolto, rinnegato, ma la persona umana non può essere nè rifiutata, nè sciolta, nè rinnegata. Ho scelto Dp perchè non ha ancora otturato le orecchie su questi interrogativi, vedo invece una sincera attenzione. Sono credente o perlomeno tento di esserlo, oggi difficilissimo, non importa se dissidente, di sinistra, o democratico, sono caratteri insignificanti, nulli, di fronte alla fede a cui si crede e si tende di viverla. In Dp, pur avendo avuto un passato non troppo entusiasmante sulla «Questione cattolica» e sul rapporto con i cattolici militanti e non, ha tuttavia conservato una potenziale sensibilità. I compagni mi obiettavano che se la questione cattolica non dava risultati promettenti, la causa era anche la poca pressione dei militanti cattolici; ciò è vero solo in parte, oggi il problema investe tutti, credenti e non credenti. **Mengotto Silvio della Gte**



NAPOLI
Oggi alle 17,30 in via Eurialo 1, attivo della zona Flegrea.
MESTRE
Oggi alle 18 via Garibaldi 4, riunione sulla festa popolare. Tutti i compagni che sono in possesso di materiale o documenti sulle tariffe e sull'equo canone devono partecipare alla riunione
VIMODRONE
Oggi alle 21 al centro sociale spettacolo con : Svampa, a sostegno delle fabbriche in lotta. Ingresso L. 1.500
ORISTANO
Oggi alle 15,30 attivo dei compagni dell'area di Dp su: ripresa dell'attività e riorganizzazione del partito.
BOLOGNA
Oggi alle 17 in via Polese 28, con prosecuzione dopo cena, si terrà un seminario dell'UI sull'equo canone.
GENOVA
Oggi alle 18 in federazione attivo provinciale.
TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, attivo operaio provinciale sulla piattaforma metalmeccanici.
Oggi alle 15,30 c/o istituto magistrale Regina Margherita via Bidone, riunione del coordinamento supplenti di To e provincia.
MODENA
Mercoledì alle 21 vicolo Grassetti, assemblea operaia provinciale su: Contratti e situazione politica.
SARONNO
Mercoledì alle 20,30 in sede, attivo provinciale su situazione generale sviluppi caso Moro, controinformazione, legge Scotti.
PADOVA
Mercoledì alle 20,30 via Roma 14, commissione operaia su situazione politica e contratti.
BERGAMO
Mercoledì alle 21 in sede attivo provinciale del settore territorio centrato sull'equo canone.
MILANO
Oggi alle 21 in piazza Villapizzone, attivo sez. Banzi. *Odg: QdL e organismi di sezione.*
Oggi alle 18 in via Airolo attivo metalmeccanico centro direzionale Bicocca. Aperto a tutte le sezioni.
Mercoledì alle 15 nell'aula sindacale del palazzo di giustizia, assemblea dei trimestrali ed ex trimestrali sul concorso.
Mercoledì alle 21 sono convocati i compagni della zona 6 (Sempione) e della sezione Benigno, in c. Sempione 87 per urgenti delibere.
Mercoledì alle 17 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola. Odg: situazione milanese, attività sindacale e movimento in lotta.
È indetta da parte dei compagni dell'Aem che si sono costituiti in Comitato di lotta, una riunione per mercoledì alle 17,30 c/o locale dell'Aem via Caracciolo £2 per iniziare a discutere delle prossime scadenze contrattuali.
CINISELLO
Oggi alle 21 via Corridoni 1, attivo.
MINORANZE ETNICHE
I compagni Cavallo, Brunetti, Girau e i responsabili del problema delle nazionalità oppresse della Val D'Aosta e del Trentino si mettano urgentemente in contatto, al massimo entro martedì mattina con la redazione Bolognese (051/278927) in vista di una iniziativa pubblica da tenere venerdì 29 a Bologna sul problema minoranze etniche, nazionalità oppresse, integrazione europea.
ESTE (PADOVA)
Festa dell'erba gatta, organizzata dal centro di documentazione bassa padovana. Mercoledì alle 21 in pescheria vecchia spettacolo di Clown. Invitiamo tutte le cooperative fra giovani disoccupati interessati a partecipare al dibattito su possibilità di utilizzo della legge 285 della bassa padovana a mettersi in contatto con Adriano 0429/4015.
IVREA (TORINO)
Vogliamo fare una festa a sostegno di radio rosse Torri di Ivrea, se ci sono gruppi musicali e teatrali di base nella zona o fuori interessati a partecipare telefonino entro martedì 19 in radio, dalle 17 alle 19, tutti i giorni tranne domenica, tel. 0125/46612.
ENTI LOCALI
La riunione nazionale dei compagni interessati al lavoro negli enti locali, cui devono partecipare tutti i consiglieri regionali, provinciali e comunali di Dp avrà luogo sabato 23 e domenica 24, con inizio alle 10,30 di sabato, nella sede di via Cavour 28.

Documentazione: la politica occupazionale dei padroni

Duecento senza lavoro all'Amsco di Milano

Duecento lavoratori occupano dalla fine della scorsa settimana la loro fabbrica, l'Amsco Italiana, una fonderia di acciaio fra le più antiche di Milano. Sono senza stipendio dallo scorso luglio e rischiano lo smantellamento, da un giorno all'altro, di un impianto che per contro avrebbe ancora tutte le possibilità per continuare a produrre in modo competitivo. La «crisi» dell'Amsco, vecchia azienda artigiana dalla quale uscivano «pezzi fini» inizia nel 1975 quando l'attuale proprietario Giuseppe Cabassi, eredita dal nonno (vecchio «sabiunatt» milanese uno di quelli che vendevano sabbia ai grossi complessi edili che stavano costruendo i quartieri dormitorio di Quarto Oggiaro e di Gratosoglio in pieno boom speculativo) l'azienda di via Caviglia.

Speculatore proprietario di case, di fabbriche, di complessi turistici: il Cabassi è uno dal soldo facile cui piace prendere e lasciare a seconda dei casi. Suoi sono il Frigoriferi Milanesi (Palaghiaccio), una ventina di immobili, alcuni istituti assicurativi (la Veneta assicurazione, la Bussola Vita, l'Intercontinentale, eccetera); sua la De Angeli Frua, piccola azienda tessile e il Gran Hotel del Mare di Bordighera. È lui l'animatore del complesso per gente ricca di «Albarella» di Venezia, sua la gestione del Casinò di Mentone; è lui che insieme ad altri è invischiato nell'operazione speculativa Albacos a Bormio ed ha ampi interessi nella multinazionale Windfood.

Ereditata dunque l'Amsco decide di «trasformare» l'azienda di renderla moderna, dotata di impianti moderni». Chiama «consulenti» acquista per oltre un miliardo e mezzo *un impianto automatico*, chiede ad una ditta di consulenza, la Sirtes, di predisporre piani di ristrutturazione del lavoro e dei processi. Dopo soli pochi mesi tutta «l'operazione» si dimostra fallimentare: i «dirigenti» neppure sanno cosa sia un'acciaieria, l'impianto «a risparmio» è inefficiente in molte parti, i consulenti se ne vanno senza un risultato dopo aver intascato una lauta parcella. Intanto la crisi dell'acciaio su scala mondiale avanza, le difficoltà di mercato si fanno reali; l'azienda chiede un periodo di cassa integrazione con la promessa di tempi migliori; cominciano a slittare di uno, poi di due giorni, gli stipendi. Nello scorso giugno sono ottanta i lavoratori di cui viene chiesto ufficialmente il licenziamento, il Cdf li respinge duramente; l'azienda allora chiede dimissioni volontarie, anche queste respinte dai lavoratori. Dopo mesi di contrattazioni, sono sessanta i dipendenti che hanno deciso di andarsene con una liquidazione di sei mesi.

La situazione si fa dunque sempre più , ma il Cabassi non demorde, parla di piani per il futuro per uscire dall'impasse, cita dati incredibili (*«Presto produrremo 450 tonnellate di acciaio»*) e non vuole fare un solo investimento (con la capacità attuale si possono fare a mala pena 300 tonnelate d'acciaio!); continua a ribadire che la data magica del rilancio sarà l'ottobre del 78. Ma proprio alle soglie del «rilancio», di ritorno dalle ferie, i lavoratori scoprono di non essere più pagati, e pochi giorni fa, il direttore comunica ai rappresentanti dei lavoratori le dimissioni del consiglio d'amministrazione: in sostanza che non esisteva più una controparte. Immediatamente il Cdf decide di occupare la fabbriia *«per difendere gli impianti da un sicuro smantellamento»* e l'assemblea denuncia il tentativo in atto da parte del padrone di *«lasciare duecento lavoratori senza lavoro e di salvare solo i propri soldi»*. Si viene a sapere che, in realtà, il Cda non si è dimesso, è stato dichiarato decaduto; al suo posto infatti è subentrata una Srl (società a responsabilità limitata) con un capitale sociale di 22 milioni. Una cifra ridicola che denuncia la portata dell'operazione. La precedente Spa infatti aveva un capitale di 900 milioni e un capitale investito di almeno 10 milioni. *«È chiaro* - dicono al Cdf - *che in questo modo il Cabassi sta preparando un fallimento per lui indolore»*. E Pozzoli (già proprietario di una piccola fabbrica chimica nella zona Bovisa), attuale amministratore della Srl, richiesto dal sindacato di fornire delucidazioni dice di non sapere nulla, non senza aver tentato di «mettersi d'accordo» a tavolino.

Di nuovo in lotta i lavoratori del turismo per far applicare il contratto firmato a luglio

In molti alberghi della penisola sorrentina continuano i processi di selvaggia ristrutturazione a scapito dell'occupazione - I lavoratori decisi a rispondere ai nuovi attacchi con prossimi scioperi

SORRENTO - Stato di agitazione in penisola sorrentina degli oltre 5 mila lavoratori del turismo (ristoranti, alberghi, bar, etc.), una invisibile fabbrica diffusa sul territorio: il 70% degli addetti senza contratto, straordinari pazzeschi (orario fino a 13 ore al giorno), sottosalario, cumulo di carichi di lavoro, mobilità selvaggia di reparto e di esercizio.

Contro la ristrutturazione galoppante in questo settore, si è tenuta - il 13 settembre - un'assemblea unitaria nel corso della quale è stato proclamato lo stato di agitazione.

Venerdì 15 all'hotel President, uno dei più grossi della penisola sorrentina, si è tenuta un'assemblea contro la stagionalizzazione: i padroni vogliono trasformare l'hotel da annuale (aperto tutto l'anno) in stagionale, 5 mesi di chiusura. La direzione motiva la decisione con il calo delle presenza: 28.805 nel '76, 28.063 nel '77, 19,581 nel '78. Cifre false, in quanto dal conto del '78 mancano gli ultimi cinque mesi, da agosto incluso al 31 dicembre! Infatti, nel periodo marzo-luglio, si passa dalle 16.407 presenza del '76 alle 17.236 di quest'anno.

In realtà le comitive, i turisti, vengono attratti ad altri hotels che fanno capo ai medesimi proprietari (Bristol, Flora, etc.) con l'obiettivo di penalizzare esemplarmente il 'President', dove c'è una delle punte più avanzate del movimento di lotta sindacale sorrentino.

Anche all'hotel delle Terme di Castellammare di Stabia, di proprietà dell'Eagat, uno dei famosi enti inutili statali, i lavoratori sono in lotta per l'ampliamento del contratto: diritto d'informazione dei programmi aziendali, livelli occupazionali minacciati da tagli, applicazione degli aumenti salariali agli stagionali, eliminazione del lavoro nero, etc.

I lavoratori del «Terme» sono decisi ad andare ad uno sciopero fino allo scioglimento dell'ente inutile e alla sua sostituzione anche con una cooperativa di dipendenti.

All'albergo «Tramonto» l'altroieri si è tenuta un'assemblea sull'organico, il salario, le festività soppresse. Il 22 ci sarà un'altra assemblea.

Nell'attivo unitario tenutosi il 13 presso la sede zonale della Uil a Piano di Sorrento, i lavoratori hanno anche denunciato l'atteggiamento dei comuni e della Regione che favoriscono le manovre speculative ed autoritarie del padronato. Già venerdì parte lo sciopero di 4 ore all'hotel Tramontano, assemblee sono previste in altri alberghi. Lo sciopero tende ad estendersi.

Il sindacato alberghiero in penisola sorrentina è nato da pochi anni; ma già nello scorso giugno-luglio, come abbiamo informato, gli scioperi sono stati molto duri. I 5 mila lavoratori polverizzati sul territorio si sono svegliati. Se si uniranno per rivendicare i loro sacrosanti diritti, l'area sorrentina avrà un secondo motivo per diventare famosa; oltre che per i panorami e il turismo se ne parlerà anche per le lotte dei lavoratori alberghieri.

R. Di Francesco

L'industria chimica bresciana non assicura gli infortuni

Inchiesta Inail sulla Caffaro

BRESCIA — Un'accertamento è stato proposto dall'Inail di Brescia nei confronti della Caffaro (una grossa azienda chimica, fra le cui produzioni, c'è il Tcb) in seguito alla denuncia di un impiegato a cui non è stata data alcuna copertura assicurativa per un infortunio sul lavoro.

Dopo 24 giorni di malattia causati da un incidente avvenuto in orario di lavoro, l'impiegato rientrato in fabbrica, aveva infatti scoperto di essere stato considerato assente ingiustificato per l'intero periodo.

Dopo alcune indagini condotte presso l'azienda, si è scoperto che l'incredibile provvedimento (che avrebbe anche potuto giustificare un licenziamento) era dovuto ad un «risparmio» dell'azienda, al fatto cioè che la Caffaro non assicura gli impiegati presso l'Inail, come dovrebbe fare obbligatoriamente, ma offre loro solo una poco efficace copertura assicurativa attraverso una malsicura polizza individuale.

Il malcapitato lavoratore ha quindi subito informato l'ente competente che ha richiesto immediatamente spiegazioni, con grave imbarazzo dell'azienda che ha chiesto tempo.

Numerosi dunque gli aspetti incredibili di tutta questa vicenda; il primo, visto che l'interessato era persona «gradita alla direzione», lascia immaginare quale potesse essere l'atteggiamento con i lavoratori assai «meno graditi».

Secondariamente è semplicemente scandaloso come una società non certo piccola, come la Caffaro, possa tranquillamente eludere certi obblighi di legge con tanta facilità e alla faccia delle «teorizzazioni di chi parla di democratizzazione in senso operaio dello stato».

OSPEDALIERI
Sciopero in tutti gli ospedali dell'Alto Adige

BOLZANO — In tutti gli ospedali dell'Alto Adige è iniziato ieri mattina uno sciopero generale degli ospedalieri aderenti alla Cgil-Agb-Cisl-Sgb-Uil-Sgb (le corrispondenti sigle tedesche) e alla Asgb, il sindacato autonomo altoatesino. Lo sciopero è stato proclamato per chiedere aumenti salariali che parifichino il trattamento degli ospedalieri a quello degli altri dipendenti della provincia e per risolvere le gravi carenze di organico che colpiscono un pò tutti gli ospedali e soprattutto quello di Bolzano. Lo sciopero dovrebbe durare altri quattro giorni anche se sono previsti incontri con le autorità provinciali per tentare di far rientrare la vertenza.

OCCUPAZIONE
Aumentate del 44% le ore di cassa integrazione

ROMA - Nei primi sei mesi dell'anno le ore concesse dalla cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria sono aumentate, rispetto all'analogo periodo del 1977, del 44 per cento. Questi i dati resi noti dall'Istat. In particolare nel solo mese di giugno 1978 la cassa integrazione ha concesso 26 milioni di ore circa con una diminuzione del 21 per cento sul mese precedente, ma con un aumento del 30 per cento sul giugno 1977.

TRASPORTO AEREO
Giovedì l'incontro per la vertenza dei piloti

ROMA - Il confronto dell'Intersind tra le parti interessate alla vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei piloti dell'aviazione civile riprenderà giovedì prossimo. Al centro del negoziato saranno ancora le richieste dell'Anpac e della Fulat (il primo il sindacato autonomo e il secondo quello confederale di categoria) relative alla riforma delle carriere ed all'indennità di volo. Questo tema, con particolare riferimento alla normativa tuttora in vigore, sarà anche al centro di un incontro che la Fulat e l'Anpac avranno domani con la direzione dell'Alitalia per risolvere alcuni problemi aziendali insorti mentre erano in corso le trattative a livello nazionale.

FISCO
Venerdì l'incontro sindacati-ministro

ROMA In vista dell'incontro, previsto per venerdì, tra la federazione Cgil-Cisl-Uil il ministro delle finanze Malfatti per un'esame della politica fiscale, si riunisce oggi a Roma il coordinamento per il fisco del sindacato aperto alla partecipazione di alcune categorie (metalmeccanici, edili, statali) e delle maggiori strutture regionali. Al centro dell'incontro con Malfatti i problemi della riforma del ministero (sulla quale i sindacati chiederanno dove è andata a finire l'ampia mole di lavoro compiuta dalla commissione a suo tempo istituita); dei rapporti fisco-enti locali (per i quali Cgil-Cisl-Uil chiederà l'istituzione di incontri sistematici triangolari tra amministrazione centrale, sindacato e rappresentanti delle autonomie locali sui temi delia partecipazione all'accertamento da parte dei comuni). Per quanto riguarda i provvedimenti contro l'evasione, i sindacati chiederanno garanzie sulla prossima adozione della ricevuta fiscale e dei registratori di cassa; chiederanno che non vengano diminuiti i poteri della guardia di finanza, che cessi dal prossimo 1° gennaio il sistema della cedolare secca; che venga rispettata la scadenza del 1° gennaio per l'unificazione del nostro sistema di tassazione Iva a livello comunitario. Il sindacato sta anche discutendo sulle proposte di sostituire l'imposta fissa (attualmente 20%) sui depositi bancari con una cedolare d'acconto proporzionale al reddito e l'estensione dell'imposizione fiscale su alcuni titoli che attualmente ne sono esenti (certificati di credito del tesoro, obbligazioni, bot). Questo potrebbe permettere il reperimento all'erario di larga parte dei duemila miliardi di poste aggiuntive che il governo indica nel piano triennale, senza dover ricorrere a nuove tasse o ad inasprimenti di quelle esistenti. L'ultimo aspetto per il sindacato riguarda la necessità che il ministro rispetti l'impegno di divulgare i dati relativi alle denunce dei redditi e quelle dell'Iva presentate dai cittadini e faccia i nomi dei 400 evasori individuati coi sistemi d'accettamento a scandaglio.

Abbonatevi al Quotidiano dei Lavoratori

Un positivo e fecondo dibattito nella commissione operaia di Dp

«Apriamo noi la consultazione di massa sui contratti»

Un centinaio di militanti operai e sindacali hanno discusso su come affrontare la fase contrattuale - Alcuni punti fermi - La necessità di costruire organismi autonomi che diano vita a iniziative di rottura dell'immobilismo - Le conclusioni operative

FIRENZE *«Un altro, piccolo ma reale passo avanti»; «un clima positivo»;* sono le reazioni immediate al termine della giornata e mezza di discussione della commissione operaia di Democrazia Proletaria. Quasi un centinaio di militanti operai e sindacali si sono trovati per «costruire» una posizione dell'organizzazione approssimandosi la scadenza dei rinnovi contrattuali. È stato un dibattito utile, anche se ha risentito della ancora scarsa «quantità» di inchiesta svolta nelle fabbriche. e sono usciti alcuni punti fermi ed altri per cui è necessario ancora approfondire la discussione. Intanto la situazione del movimento. *«C'è una consistente sfiducia. Bisogna partire da questo; incazzatura sì, ma con grande difficoltà di mettere in piedi delle lotte».* Le reazioni alla leggina Scotti sono esemplari e comuni a tutte le situazioni. Sfiducia nel pensare che da lotte parziali di reparto e di alcune fabbriche si possa innescare un meccanismo di lotta generalizzata. Attesa per una risposta generale che si ha poca fiducia possa essere imposta ad una direzione sindacale tutta sbilanciata nel confronto non conflittuale. Anche la situazione del sindacato è stata oggetto di numerosi interventi. Ne emerge un quadro più che preoccupante. La divisione tra gruppo dirigente e base, tra il sindacato «istituzione» e il sindacato organizzazione dei lavoratori, si va approfondendo. Sono stati citati numerosi casi di disdette di tessere, un segnale del logoramento grave che è in corso.

Pur con diversità, il sindacato, nella sua «immagine ufficiale» si contrappone agli interessi dei lavoratori; immobilizzando le risposte, e le iniziative di lotta. Un giudizio questo non certo nuovo ma che il confronto tra compagni di differenti situazioni ha confermato. Quale le modalità per uscirne? Con quali proposte e quali iniziative?

Qui il dibattito è stato più «sfaccettato», ma comunque propositivo. Le conclusioni hanno indicato nella necessità di dare vita ad iniziative autonome di risposta, di ricostruire organizzazione, indipendentemente dalle iniziative sindacali. *«Un impegno al quale non possiamo sottrarci* - è stato detto - *se non vogliamo che la crisi del sindacato e della strategia dei partiti di sinistra, coincida con la crisi del movimento operaio e la perdita delle conquiste di questi anni».* Da qui la necessità di diffondere nelle fabbriche la chiarezza sulla situazione. *«Non dobbiamo avere paura, si è ripetuto di dire una serie di no in primo luogo all'introduzione del part-time. Sono in atto delle vere e proprie controriforme: sul salario, sull'orario, sulle pensioni. Dobbiamo definire su questi problemi delle linee di resistenza, di tenuta».* Il tema della resistenza è stato più volte ripreso. *«Per organizzare questa resistenza si deve dar vita ad organismi, non importa come denominati, che raccolgano i lavoratori che sono disponibili ad una iniziativa di massa, contro immobilismo, arretramenti cedimenti».* Insomma è emersa la coscienza che ormai le iniziative di lotta possano nascere soltanto dal basso. *«Conoscere la piattaforma padronale, questo il primo passo per respingere un attacco sempre più violento e che vede i vertici confederali consenzienti».* Rispetto al sindacato, ed al lavoro nel suo interno, non sono mancati diversi accenti. Tuttavia concorde da parte di tutti la necessità di «gestire» l'ondata di sfiducia che tra i lavoratori sta salendo. *«Gestire le dimissioni, proporre ad esempio il congelamento delle deleghe per costringere all'interno del sindacato di prendere corpo un'opposizione che non sia soltanto sui singoli punti o sui singoli cedimenti, ma complessiva, sull'intera strategia confederale».* Ed a questo punto, come era ovvio, la discussione è approdata alla questione dei contratti. *«Apriamo noi la consultazione di massa, di fronte ad un sindacato che non ne vuole discutere, di fronte ad una Flm che si presenta per la prima volta in questi anni immobilizzata e divisa. I metalmeccanici rischiano, in questo modo di non avere nessun ruolo propositivo, nei confronti del resto del movimento».* Su quali temi aprire la discussione? *«Ovviamente su salario ed orario, che sono le due questioni centrali»,* anche se alcuni interventi hanno indicato nell'allargamento dei diritti dei lavoratori estendendo lo statuto, nell'aumento delle ore di assemblea, nella ripresa dell'iniziativa sul controllo dell'organizzazione del lavoro, altri temi fondamentali. Sui due nodi il dibattito è ruotato se aprire o meno la consultazione indicando cifre precise. *«Di certo possiamo indicare* - hanno detto le conclusioni - *i termini sotto i quali non è pensabile andare. 50 mila lire per gli aumenti e le 38 ore subito, generalizzate»* sono un po' il tetto minimo.

«Ma si tratta soprattutto di articolare un discorso politico che gli obiettivi devono rispondere ad un dato di fondo: non accettare le compatibilità ed i meccanismi di questa società». Si tratta di riprendere, arricchire gli argomenti con i quali da tempo stiamo costruendo le motivazioni per cui il contenimento salariale non permette neppure la lotta per la riduzione d'orario e per la difesa dell'occupazione. Ma non è stato un dibattito che ha cercato di individuare solo degli obiettivi, nè che si è limitato alla ricerca di un impegno chiaro in questa fase.

«Dobbiamo riaprire un dibattito di ampio respiro, sulla ristrutturazione del capitale, delle imprese, sul rinnovamento tecnologico che sta cambiando la fabbrica». Ma non è stato neppure un dibattito senza conclusioni operative. In primo luogo la stesura di un documento ampio da utilizzare nelle iniziative delle prossime settimane. In secondo luogo un volantone il cui testo sarà definito a giorni e diffuso. In terzo luogo la conferma della scadenza nazionale operaia indicata nei convegni di Napoli e Torino del luglio scorso. Un convegno dell'opposizione operaia indetto da collettivi oppure da Dp ma lasciato estremamente aperto? La discussione ha messo in evidenza che *«manca, purtroppo una rete di collettivi in grado di dare veramente vita a questo convegno. Questo ci obbliga, anche per i tempi stretti in cui occorre allestirlo, a farcene carico come organizzazione. Tuttavia, e questo va detto con grande forza, la situazione ci impegna a farlo realmente ed ancora di più aperto ad ogni contributo operaio».* Una sorta di sfida che Democrazia Proletaria intende porsi e porre al movimento di classe e di opposizione. Un convegno operaio che sappia legare realtà organizzative e politiche diverse, sappia costruire una posizione propositiva e di sintesi superando «di slancio» polemiche sterili sulle sigle.

Un lavoro arduo a cui sono chiamati tutti i militanti operai.

Se si facesse un film su Wastock '78, le ultime sequenze sarebbero dedicate ai compagni che ora, proprio mentre leggiamo tranquillamente queste righe, stanno smantellando, ripulendo mettendo in sostanza la parola fine a questa fase-seminario-incontro-dibattito, che avrà modo di restare nelle menti di tutti coloro che l'hanno vissuta per molto. Per fare meglio ciò, e per aiutare chi fino in Abruzzo non è venuto, forse non un film, ma tante altre cose si sta pensando di realizzare. Si parla già di un libro e in molti stanno «mobilitandosi» (per usare un termine a noi caro) per questo. Non v'è problema di «cose» da metterci dentro: il materiale si può reperire a iosa. Noi del *QdL* siamo più modesti e al tempo stesso più immediati: vorremmo farne un numero speciale e a parte del giornale, formato *tabloid*. I tempi sono necessariamente molto brevi, perciò i compagni devono velocissimamente mandare contributi (scritti, fotografici) alla redazione del giornale a Milano. Quanto prima daremo notizie su come proseguono i «lavorori». Cosa aspettate?: muovetevi!

Gran finale di Wastock '78: cortei in paese e canti alla sera «Non finisce qui!»

Più di duemila «wastockini» riempiono Vasto e concludono questo primo appuntamento nazionale dei giovani - Tarantelle, slogans, gioia e politica sono l'arrivederci all'anno prossimo

VASTO - «Non finisce comunque qui; Wastock continua anche al di là di questi giorni»: queste parole pronunciate a conclusione dello spettacolo di domenica sera da un compagno dal palco, non erano di prammatica. E non solo perchè la festa è continuata per tutta la notte all'interno dell'accampamento» dove siamo vissuti per 5 giorni, ma perchè per tutti quelli che nella centrale piazza di Vasto avevano partecipato allo spettacolo finale, era ben chiara la consapevolezza che Wastock è stato un punto di partenza per l'immediato e più lontano futuro. Da questa festa non sono uscite «linee» politiche previse, nè la conferma di qualche posizione più o meno corretta dentro il movimento: perchè era proprio quello che non si cercava. Il risultato più importante che si è raggiunto è stata la dimostrazione che oggi stare nel movimento non può essere basato solo su un confronto che pone organizzazioni e sue proposte politiche in qualche modo all'esterno, ma che solo con un comportamento e un atteggiamento comune (che poi nascono da una visione del mondo che ha le stesse radici) oggi si possono fare delle proposte organizzative e politiche soprattutto dentro il movimento.

Se Bologna per certi aspetti è stato l'inizio di questo processo, Wastock '78 ne è stata la conferma. Abolire gli schematismi, lasciare a tutti la possibilità di mettere in crisi i contenuti della festa, fare assemblee anche con coloro che erano venuti qui con l'intento di non farla funzionare, lasciare che anche le funzioni organizzative di un certo rilievo fossero in mano a compagni che non appartengono al nostro partito politico, non sono stati fatti casuali: nè sono derivati da un calcolo macchiavellico di «inglobamento» di chi sa chi, ma da una impostazione iniziale che puntava su tre argomenti principali: il carattere di festa seminario che dava forza alla partecipazione e alla collettivizzazione; la scelta di autogestire completamente le strutture della festa e di farci lavorare chi voleva, indipendentemente dall'essere o non essere di Dp (purchè lavorasse per la riuscita di questo tentativo); il non voler forzare la mano nei dibattiti e nelle assemblee verso fini che non esistevano e che se mai avrebbero solo dimostrato una paura del confronto che oggi abbiamo visto non esistere più. E non va dimenticato che a fianco di questi ci sono stati anche altri elementi non secondari, tra cui il fatto che si è riusciti ad impostare un lavoro di vigilanza in modo tale che non apparisse come fosse fatto da «poliziotti rossi» (lo hanno ammesso gli stessi compagni dell'autonomia presenti), ma rigido nei confronti di chi veniva a rovinare la festa (gli spacciatori locali e non hanno avuto un brutto ricordo di questa occasione). Tutti questi elementi hanno fatto sì che la festa riuscisse: domenica, quando al corteo-marcia è partito dal camping Saraceno per raggiungere il paese, ci si è resi conto che era andata veramente bene. Circa 2 mila compagni hanno percorso i sei chilometri che ci separava da Vasto in uno dei più festaioli ma insieme combattivi, cortei che si siano svolti nell'ultimo periodo. Di questo se ne sono resi conto anche gli abitanti del paese che preparati dall'invasione della polizia a veder spuntare chi sa quale mandria di terroristi, si sono trovati di fronte invece persone che univano gli slogans per il lavoro ai balli collettivi al suono di tarantelle e blues. Ai passanti e chi si fermava per osservarci, abbiamo distribuito un volantino che spiegava il perchè della festa, invitava la gente ad unirsi alla lotta che vogliamo condurre contro il potere Dc (particolarmente forte in questa zona) e che esprimeva anche un arrivederci e un grazie gioioso per «l'ospitalità». La musica del gruppo cileno Alcantara, del gruppo Folk Internazionale e del Fabio Treves, hanno poi fatto il resto; la piazza della cittadina si è poi riempita di musica, davanti a centinaia di vastesi divertiti. Poi la partenza: Wastock '78 finisce con tanti discorsi iniziati, con alle spalle il tentativo riuscito di dimostrare che un certo tipo di raduno e di movimenti giovanili può e deve esistere.

SAVELLI
MARCO LOMBARDO RADICE
CUCILLO SE NE VA
Quattro ragazzi lontani e vicini ad un mondo sempre più brutto, si incontrano e si lasciano, parlano litigano fanno l'amore raccontano barzellette si odiano pensano crescono in una disperata e vana corsa contro il tempo, nell'assurda speranza di arrivare a capire qualcosa di sè e degli altri prima che a parlare siano le armi L. 2.500

«Musicisti» e «pubblico»: come superare la barriera tra chi suona e chi ascolta

Musica alternativa o educazione alla musica?

VASTO — La commissione musica di Wastock '78 si è formata aggregando compagni rappresentativi sia del ruolo del «musicista» che di quello del «pubblico».

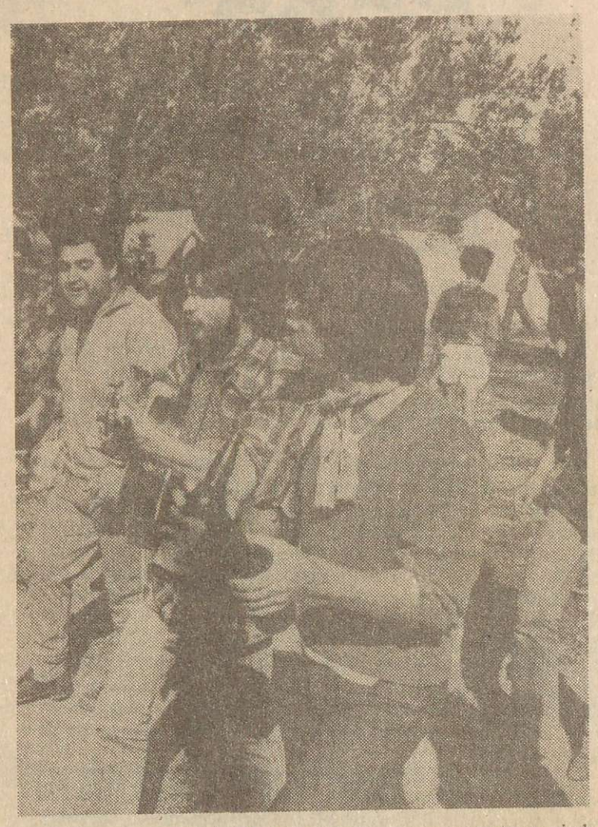
La contraddizione che più delle altre è emersa dal dibattito è quella del rapporto tra chi produce musica e chi l'ascolta; contraddizione che è stata rilevata non soltanto nel sistema borghese di produzione e consumo della musica, ma, entro certi limiti, anche qui a Wastock.

Abbiamo innanzitutto, individuato, come terreno di formazione di questa contraddizione, la struttura capitalistica del sistema di circolazione della musica, ridotta al ruolo di merce e utilizzata come fonte di profitto e strumento di organizzazione del consenso. Ma abbiamo voluto soprattutto riconoscere, come funzionale a questo stato di cose, il fatto che la musica finisca quasi sempre per essere confinata in ristrette èlites supercolte o nel ghetto della sottocultura, come conseguenza della mancanza di strumenti di massa per l'apprendimento, la pratica e la diffusione della musica, e per la mancanza di qualsiasi pedagogia e didattica musicale, esistenti in Italia solo come privilegio borghese e individuale. Da ciò deriva la distanza che separa il musicista - anche autodidatta - dal pubblico, a causa della differenza oggettiva di strumenti a disposizione per comunicare attraverso la musica.

A Wastock si è rirpodotta questa contraddizione innanzitutto come conseguenza della struttura stessa del raduno, che costringeva ancora una volta musicisti e pubblico a confrontarsi ufficialmente solo nel momento e nello spazio del concerto, relegando la musica in uno spazio separato dalla globalità dei fenomeni di comunicazione e di partecipazione sociale. Ci sembra che solo in parte si sia superato questo limite con le manifestazioni spontanee di produzione e partecipazione alla musica, in quanto questo tipo di aggregazione lascia insoluto il problema della distanza tra il ruolo storico del «musicista professionale» e il pubblico.

Per esempio, anche a Wastock, il fenomeno del «ballo collettivo» durante i concerti, fenomeno di per sè positivo rispetto a un bisogno di espressione fisica, ha finito in realtà per limitare la partecipazione del pubblico solo alla superficie delle varie musiche proposte - dal jazz al blues alla musica popolare alla canzone politica, - concentrando l'attenzione su un aspetto parziale ed epidermico della musica, quale è il ritmo, e dimostrando un disinteresse acritico - che a noi è sembrato qualunquistico - sui contenuti specifici di ogni concerto. A incentivare questa situazione, anche l'organizzazione di Wastock ha contribuito a formare un rapporto strumentale con i musicisti intervenuti, utilizzandoli come nomi di richiamo nella pubblicità del festival, in un programma compilato non secondo criteri di rappresentatività, ma secondo i soliti clichet (e i soliti limiti strutturali) del cosiddetto «circuito alternativo» gestito dalla nuova sinistra.

La soluzione che crediamo di vedere, è in un impegno volto a costruire un'alternativa culturale e didattica a livello locale e territoriale.


Una chitarra, due bottiglie da sbattere insieme, nasce un corteo musicale che attraverserà tutto il campeggio.

Sul ruolo e i contenuti delle attività, i rapporti con le istituzioni, i legami col quartiere

Invito alla discussione sui centri sociali

VASTO - Durante la festa ci siamo trovati a discutere delle nostre esperienze come centri sociali. Erano presenti compagni di molte situazioni, che oltre ad esporre le proprie storie, sono riusciti a enucleare una traccia di discussione da approfondire in prossime scadenze.

Vogliamo dare ai compagni alcuni elementi usciti dalla nostra discussione: il primo riscontrato come caratteristica comune delle varie esperienze è la divisione nei centri sociali: da una parte l'esigenza dei compagni di avere dei loro punti di ritrovo dove stare assieme, che spesso porta ad un isolamento nel territorio; dall'altra il bisogno di avere un contatto con il quartiere che però talvolta può essere di tipo assistenziale. Come superare questa forbice, come unire in un diverso modo di vivere e in lotte sul territorio diversi strati sociali, ci sembra la questione di fondo per le nostre prospettive di lotta.

Strettamente legata a questa è la questione dei rapporti tra compagni all'interno dei centri sociali, che molto spesso non favoriscono l'inserimento di chi si avvicina, quando addirittura non restano ancorati a modelli di competitività e di aggressività. Altro problema è come i centri sociali possono avere una prospettiva duratura, cioè in che modo possono avere attività retributive ed evitare sgomberi da parte della polizia, senza per questo svendere la propria autonomia politica. Su questo proponiamo alla discussione dei compagni la creazione di cooperative di gestione e dei centri sociali con propri programmi, che abbiano l'obiettivo di svolgere attività retribuite dall'ente locale. Affrontare insieme tutti i problemi tecnici da assistenza legale ai circuiti culturali, costruiscono scadenze di discussione su questi problemi a livello nazionale cioè un convegno nazionale sui centri sociali sono gli altri due punti che abbiamo discusso. Proponiamo infine che su questi punti, che ci scusiamo per aver accennato così sommariamente, si apra la discussione sul *QdL*, e che al seminario di Roma del 5 Ottobre, una commissione sia dedicata ai centri sociali, con uno schema di discussione che comprenda i punti da noi citati, più ovviamente tutti quelli che i compagni vorranno proporre.

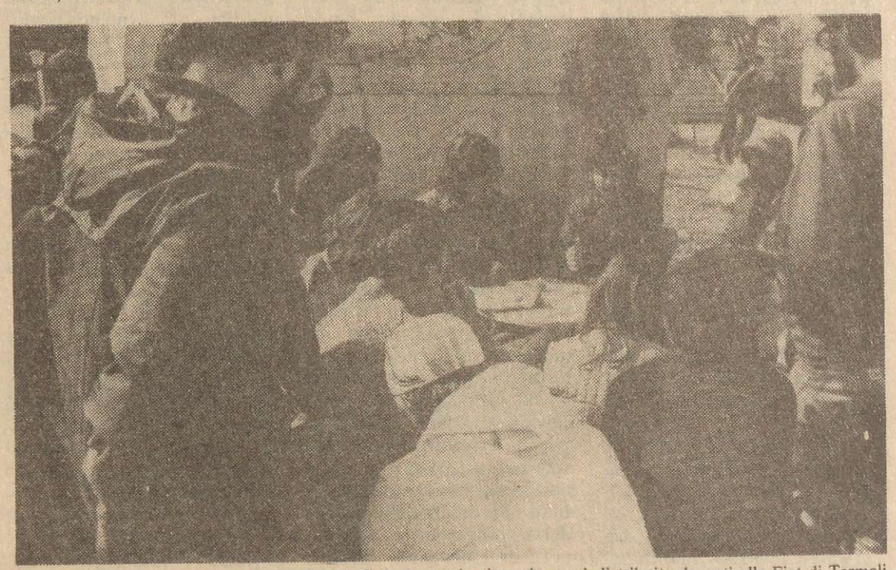
Le mamme del Leoncavallo, mobilitate in cucina.

Dal crollo dei miti del '68 a Bologna, dai piccoli gruppi alla nuova voglia di politica

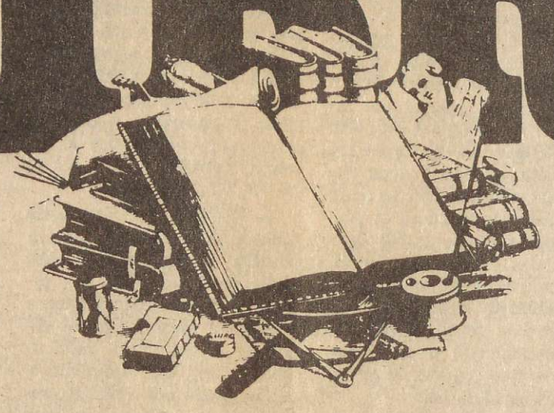
Noi militanti, noi scoppiati, noi compagni

VASTO - In questo articolo non intendiamo tracciare una sintesi complessiva del dibattito alla commissione «giovani e crisi», bensì stndere un rsoconto che illustri la sua ricchezza e le sue pur parziali acquisizioni.

Quello che ha caratterizzato il dibattito negli ultimi due giorni della festa è stato il superamento della pura elencazione delle situazioni particolari o delle singole incapacità di trasformazione della realtà che ci circonda; si è affermata l'accettazione di una dimensione politica dei nostri problemi. Il che non significa una negazione dei problemi personali nè un'annullarsi come individui, bensì bisogno di rapportare se stessi alla collettività in cui si è inseriti. Una delle cause della nostra mancata gratificazione nel fare politica è stata riconosciuta nel venir meno dei miti che hanno accompagnato il nostro agire politico in questi anni (Cina, Vietnam, rivoluzione culturale, fino al governo delle sinistre). Questo crollo è stato in gran parte alla base della «crisi della militanza». Di contro a questo riconoscimento è stata riaffermata la positività dell'utopia e di una tensione ideale che servano da stimolo per il nostro agire politico, senza per questo ghettizzarsi e separarsi dalla realtà. In questa situazione di mancanza di certezze un compagno di Ravenna ha affermato la legittimità di una diversità di comportamenti, e l'impossibilità di ricondurli ad un denominatore comune; non può esservi di conseguenza una corrispondenza immediata tra ideologia e comportamenti di massa: un compagno non è tale perchè al sabato sera va al cinema d'essai piuttosto che in discoteca, o una compagna non è femminista perchè ha la gonna a fiori e gli zoccoli. Come conseguenza dell'accettazione di una nostra dimensione politica, ci si è posti il problema di chi fa la rivoluzione e con quali strati sociali: la questione insomma della riunificazione di un blocco sociale anticapitalistico. In questo ordine di problemi si è affrontanto il significato del ruolo degli strati sociali espressi dal movimento del '77. Da una parte si sosteneva che essi ono sono altro che un'articolazione del proletariato, dall'altra si sosteneva che, per cultura politica, rapporti con il progresso produttivo, radicalità dei bisogni e senso comune, essi costituiscono un'entità a sè stante. Da questo punto di vista si è affrontata la questione del lavoro precario in tutte le sue manifestazioni: se cioè vada considerato un semplice portato della gestione capitalistica della crisi contro cui combattere, o se vederlo invece come possibilità di un ampliamento del tempo di vita contro la schiavitù del lavoro salariato. Come espressione della cultura politica del movimento '77 si è affrontato il tema dei «piccoli gruppi» di aggregazione di compagni e del loro rapporto con l'esigenza di progettualità e di ricomposizione di un blocco sociale anticapitalista. Si è dibattuto cioè se questi piccoli gruppi siano di per sè un'entità positiva o se possono costituire anche un elemento di fuga e difesa passiva da una realtà ostile; e inoltre si è dibattuto sul rapporto tra singole aggregazioni di compagni e la necessità di rapportarsi ad una dimensione complessiva dello scontro di classe. Altro elemento di discussione molto vivace è stata la tematica dei «garantiti» e non garantiti. Si è dibattuto se oggi come oggi esista ancora un settore di proletariato «forte» garantito totalmente rispetto all'inserimento nel mercato del lavoro e alla propria fonte di reddito, contrapposto ad un settore di classe che non ha un collegamento stabile con il mercato del lavoro, e che rifiuta anche la memoria storica del movimento operaio. Il dibattito intorno a questi temi è ancora indubbiamente aperto, e ci sembra senz'altro da questo tipo di esperienza che i compagni dell'area della nuova sinistra siano animati oggi da una volontà nuova di aggregazione e di rapporto positivo con la realtà che li circonda: che insomma come diceva un compagno a pranzo, rispetto ad un anno fa «il peggio è passato». **Massimo di Milano**
Antonio di Roma
Gianni di Cagliari


La commissione lavorare meno-lavorare tutti, discute un volantino, che verrà distribuito davanti alla Fiat di Termoli. *(Foto QdL M. Pilla).*

LIBRI



Saggi

Lukacs interpreta il giovane Marx

Nella celebre *Autocritica* del '67 Lukàcs scriveva: «Ora, Storia e coscienza di classe segue Hegel nella misura in cui anche in questo libro l'estraniazione viene posta sullo stesso piano dell'oggettivazione», (...) «Questo grossolano errore (...)».

È giocoforza riprendere tale giudizio in concomitanza con la traduzione dal tedesco del testo lukàciano del '54 dedicato appunto al giovane Marx. Questo testo, infatti, per molti aspetti superato, si pone come momento intermedio tra il Lukàcs del '23, il quale non conosceva i *Manoscritti parigini* - pubblicati nel '32 - e il Lukàcs del '67. Meglio: qui sono già scomparse le immagini filosofiche «totalizzanti», la centralità «dell'Uomo-Essenza», ecc. Del resto il testo, che pur rimane itinerario filosofico, è importante per il distacco che rivela nei confronti del dibattito seguito alla pubblicazione dei *Manoscritti* - dibattito largamente influenzato dall'heideggeriano *Sein und Zeit* -; inoltre, poichè ripropone l'atteggiamento «a-parte» avuto da Lukàcs nel dibattito generale seguito alla morte di Stalin.

La ricostruzione del pensiero giovanile marxiano prende le mosse dalla «*Dissertazione*» su Democrito e Epicuro; Dissertazione nella quale il giovane Marx - privilegiando il carattere dinamico del sistema di Epicuro - riesce a porre un primo distacco tra sè e i giovani hegeliani, e tra sè e la concezione stessa della hegeliana storia della filosofia, dalla quale aveva pur tratto ispirazione. Lukàcs arriva a definire la Dissertazione come «primo embrione delle successive *Tesi su Feuerbach*» (p. 35). È in questo contesto, poi, che matura la convinzione marxiana sulla «crisi» della filosofia; la lettura de *L'essenza del Cristianesimo* di Feuerbach; l'assunzione della redazione della Gazzetta Renana; impegno, quest'ultimo, che determinerà Marx a riflettere quotidianamente sulla condizione politica della Germania, a «verificare» gli assunti hegeliani sullo sviluppo dello Spirito.

Ma è il '43 che rappresenta per Marx una tappa fondamentale. Il proposito di criticare nel dettaglio l'hegeliana filosofia dello Stato e del diritto porta Marx a prendere una prima e definitiva posizione contro l'Idealismo; e tuttavia - dice Lukàcs la prospettiva politica è ancora democratico-radicale. Gli stessi scritti degli Annali franco-tedeschi stanno in questa prospettiva. Solo con la fine del '43 e l'inizio del '44 si può parlare dell'aprirsi in senso compiuto di una prospettiva proletaria. In questo senso, l'incontro a Parigi con Engels, la lettura dell'*Abbozzo* engelsiano, la stesura dei *Manoscritti* (e la progetata *Sacra famiglia*) sono gli elementi cardine per i quali Marx arriva a concepire l'importanza di ri-leggere Hegel alla luce degli economisti inglesi. Le stesse categorie hegeliane sono criticate e ri-comprese tramite la conoscenza classica. La critica dell'identificazione hegeliana di oggettivazione e alienazione, la critica scientifica della proprietà privata, la prima analisi del lavoro capitalistico non più «bloccata» *à la* Hegel, sono gli elementi di questo passaggio. È «il nuovo punto di vista di classe, proletario, che mise Marx in grado di portare a compimento la sua rivoluzionaria critica materialistica (...)» (p. 118).

Volendo esprimere un giudizio sintetico sul testo, non si può fare a meno di notare il forte ridimensionamento che è forse sofferto da Lukàcs e che, comunque, non ha il potere di resistemare un Marx tutto di un pezzo; non ha questo potere poichè risulta difficile comprendere almeno due questioni, non certo secondarie: cosa significa per il Marx «critico» l'esperienza giovanile? È la «Critica» un superamento della filosofia o piuttosto la sua progettata dissoluzione? È forse il materialismo storico la nuova «filosofia del proletariato»?

Domande, queste, che da un punto di vista filosofico - per quanto disposto al superamento - non trovano risposte. La filosofia non può superare se stessa; la sua natura è storica; non esiste una tavola di verità; tant'è vero che Marx superò Hegel quando riuscì a «criticare» Ricardo: altro che «capovolgimento»!

D'altra parte, il senso primo del testo è da vedersi piuttosto in quelle spicciole considerazioni che ho poste all'inizio; le quali, poi, servono, e non credo forzatamente, a preservare Lukàcs e la sua opera dalla cattiveria del tempo (o dall'ignoranza degli uomini: in questo caso la mia ignoranza)!

Adelino Zanini

G. Lukàcs, *Il giovane Marx,* tr. it., Roma, E. Riuniti 1978; L. 1.800

Romanzi

James Joyce è sbarcato in Sicilia

Per la collana il laboratorio la Lerici propone questa volta «Pizzuto parla di Pizzuto» una intervista col non agevole scrittore siciliano.

Si tratta di una rilettura critica che l'autore di «*Si riparano bambole*» fa dei suoi romanzi; puntuali note bibliografiche dilatano gli spazi degli interventi critici sui suoi lavori.

Per Pizzuto la narrazione deve essere una risonanza dell'azione che solo in tal modo si riuscirà a non pietrificare.

Si è parlato nel suo caso di «stile nominale». Lo scrittore ritiene preferibile che si parli di «indeterminismo narrativo»: indeterminismo che è la «radice e la sostanza che distingue la narrazione dal racconto». Le cose non vanno registrate ma rappresentate. Di qui la soppressione progressiva in Pizzuto del verbo nelle sue forme finite.

Costante è la polemica del narratore con gli altri scrittori «perchè in sostanza anche Proust e Joyce hanno fatto tutti delle registrazioni sono registrazioni in gran parte».

Pedullà, nella prefazione, osserva che «il narratore siciliano, fautore di radicali novità o di propellenti o carburanti d'aereo, è piuttosto restio a confessare debiti se non verso autori antichi, mentre invece le tracce riducono a linguaggi d'avanguardia futuristi e altri scrittori «al cherosene».

Pizzuto nega l'importanza dei significati nella sua opera: i contenuti, osserva Segre, rimangono «invariati attraverso i successivi volumi, come se Pizzuto continuasse a rivangare, inesauribile, una stessa storia, la sua». È il lettore, dice Pizzuto, che «deve abituarsi a comprendere quello che legge, non che lo scrittore deve preoccuparsi di fargli capire....lo scrittore non deve preoccuparsi del lettore».

Ma vediamo cos'è la forma per l'intervistato: «...tre aspetti fondamentali che sono il ritmo, il lessico e la sintassi...in generale io sacrifico tutto al fatto che il ritmo non trionfi. Il ritmo è qualcosa che angoscia nella scrittura della prosa di oggi».

Nel magma lessicale di Pizzuto si alternano - lo scrittore in più di una intervista ne ha rivendicato la legittimità - neologismi a grecismi e latinismi: «io ho veramente rinsanguato la lingua».

Contini ha definito il narratore siciliano «uno scrittore leggendariamente arduo»: qualche critico lo considera un epigono di Joyce: ma, osserva Solmi «se la frantumazione, la polverizzazione delle ordinarie strutture romanzesche può in effetti far pensare a Joyce, occorre premettere che qui si tratta, caso mai, di un Joyce invertito. Mentre Joyce opera sull'attimo polverizzato una fermentazione amplificativa di carattere epico-lirico (con la correlativa necessità di proliferazione e invenzione linguistica), Pizzuto, al contrario, ne ottiene un effetto di appiattimento, di riduzione, stabilendo tra gli eventi, i discorsi, i gesti atomizzati un particolare continuum, sottile come una lama, fatto di distaccata e pietosa ironia, e concludendo ad una depressione nichilista che può, piuttosto, far pensare a certi minori aspetti della narrativa russa».

Umberto Lacatena

Pizzuto parla di Pizzuto - a cura di Paola Peretti, introduzione di Walter Pedullà - Ed. Lerici - L. 3.000 - pag. 147.

Poesia

Il poeta? Un paroletario

Chissà se i compagni lettori del *Quotidiano* ricorderanno l'intervento di Ganni Tori, pubblicato il 17-2-'78 su questa sesta pagina, all'interno di un dibattito sulla poesia avviato da un'intervista di Andrea Agostini a Giancarlo Majorino....In ogni modo, riporto qui la frase con la quale Toti, rifacendosi a Stephane Mallarmè, siglava il suo articolo: «L'atteggiamento del poeta, in una società come questa, è quello di chi è in sciopero davanti a questa società». Ebbene, con il suo settimo libro, pubblicato qualche mese prima del romanzo **Il padrone assoluto** (ed. Feltrinelli), ma distribuito solo ora (e ciò dà la misura della precarietà con la quale devono fare i conti le opere di poesia), Toti vuol provare a contraddirsi.

In questo **Per il proletariato o della poesicipazione** il lettore *attento*(che, beninteso, non è quello che nella sua stanzetta asettica e ovattata applica sempre più raffinati strumenti critici, magari presi in prestito, perchè fa moda, da oltralpe, bensì quello che, aprendo la sua mente all'opera che gli sta davanti, lascia che entrambe, opera e mente, rimangano attraversate dai *suoni* anche crudi, della lotta-di-classe-oggi), può verificare come venga messo in atto (*omess-in-abisso*, per usare il titolo di una delle tre parti nelle quali il libro si articola) un vero e proprio attentato alle vecchie abitudini mentali o anche alla semplice idea di *surplace*. E con voluttà.

Ho più volte ribadito che troppo spesso i compagni parlano e scrivono dimenticandosene.

Questo è male. Perchè è proprio attraverso il complesso universo dei segni linguistici che i padroni (e non solo quelli dell'informazione) fanno passare gran parte dei loro condizionamenti. Ricordo come nei mille gruppi del '68 fosse *viva* la vigilanza contro le infiltrazioni fasciste.

E non si vedeva (ci sarebbero voluti, per questo, le donne, prima, e il nuovo *movimento*, dopo) come proprio nel nostro comportamento esistessero residui, anche grossi, di idelogia borghese (della quale il fascismo è solo una delle tante varianti). Cerchiamo di non ripetere lo stesso errore a livello di espressione linguistica.

Scrivevo prima che in esso viene praticato lo *scardinamento* del linguaggio. Ebbene: come? E' presto spiegato. Per mezzo della sperimentazione e dell'invenzione di moduli espressivi che nell'impatto con l'*attenzione* del lettore in *tensione critica* liberano cento interpretazioni, mille *ri-creazioni*. Come nel già citato romanzo **Il padrone assoluto** Toti mette in moto un sistema linguistico *generativo* e libero da oppressioni e ossessioni e che si eleva sulle parole del nostro vocabolario, sì, ma solo dopo che esse sono state *lievitate*, distorte, *violate*, trasgredite, messe in crisi; ovvero solo dopo dopo che tumultuosamente sono state tra loro *fuse e raccordate* (prendendone a prestito magari soltanto l'elemento fonico o grafico). Non è questo ciò che si dovrebbe fare in tutti gli aspetti della vita sociale, per la loro trasformazione e perchè su essi il proletariato possa esercitare un dominio effettivo? Dissolvere i legami dell'oppressione quotidiana è un compito di *tutti* i rivoluzionari. Perchè continuare a tenere fuori dal gioco, magari ghettizzandoli, i poeti?

Flavio Ermini

Gianni Toti, **Per il proletariato o della poesicipazione,** *Umbria Editrice, pp. 102, L. 3.000*

Dossier

Prostituzione/lavoro o lavoro/prostituzione?

«Chi sono i prostituiti? C'è differenza fra la prostituzione femminile e quella maschile? I 'prostituiti' sono tutti omosessuali o lo fanno solo per denaro?».

Queste ed altre domande si pone il libro-dossier, pubblicato dalla Lerici, e curato da Riccardo Reim e Antonio Veneziani. Un libro che deve essere messo senza dubbio in «discussione», in «dibattito» da tutta la sinistra, perchè tratta realmente un problema del quale si è parlato sempre poco e male.

Il volume raccoglie interviste a «prostituti» alcuni brani poetici e una serie di testimonianze «letterarie» sul problema visto da compagni/e della cultura attuale italiana. A conclusione di tutto il lavoro segue una specie di «tavola rotonda» sul problema, visto, però, «dal di fuori». Un'osservazione molto «acuta» e soprattutto intelligente la fà Mieli: «Il prostituirsi non deve esser considerato un tipo di lavoro del tutto «anomalo», dal momento che il lavoro in *generale,* nella società capitalistica, corrisponde a una forma di prostituzione».

Tra le interviste raccolte c'è da mettere in evidenza quella di «Ghigo» che (ri)mette in discussione la morte di Pasolini testimoniando su alcune cose che sa di Pelosi. A questo proposito, sempre Mieli, si accosta al delicato problema con estrema lucidità e chiarezza: «... se Pasolini è vittima della società che perseguita e ghettizza l'omoerotismo, anche Pelosi ne è vittima. L'autentico assassino è il sistema che criminalizza un numero crescente di giovani proletari, costringendoli, fra l'altro a «fare la vita» e fomentando in loro la cieca aggressività e il fallocratismo; è il sistema che obbliga ognuno di noi a compiere un lavoro alienante (prostituendoci e prostituendo) e che impone alla gente di adattarsi a una Norma che sancisce la repressione dell'Eros garantendone la sublimazione nel lavoro ormai totalmente inutile e distruttivo..».

Un tipo di problema così vasto e grave non può certo esser chiarito e messo da parte con un libro. La speranza invece che dà questo lavoro pubblicato dalla Lerici è che sia o che diventi l'inizio di una nuova critica non più «formale», ma completa, totale, mettendo in luce le più ovvie e «logiche» contraddizioni di questo sistema.

Una stazione di sera, una strada dove si «batte» e una spiaggia piena di siringhe, sono questi ed altri i posti ed i luoghi che dobbiamo iniziare a rimettere in discussione tra la gente.

Oggi un eroinomane che muore o un compagno che si suicida all'interno di una caserma, di una gerarchia militare repressiva, non fa più notizia. Anche qui il sistema riesce perfettamente a «neutralizzare», a «confonderci», a non farci più riconoscere. Ebbene, ma proprio da qui, io voglio iniziare una pratica di scomposizione capitalistica. Iniziare proprio dallo sfruttamento che si fà del nostro corpo, dei bisogni di tutto il proletariato, della nostra sessualità repressa dalla Norma delle nuove Istituzioni borghesi e sempre più reazionarie.

Maurizio Costantini

«Una questione diversa» Lerici editrice pp. 176 L. 2.800.

Programmi Tv

Rete 1
18,20 Emil - Da un racconto di Astrid Lingreen Cotto
18,45 In discoteca
19,05 Spaziolibero: Programmi dell'accesso
19,20 L'isola del tesoro - Undicesima puntata - «L'ombra del Capitano Flint»
20 Telegiornale
20,40 Alto Tradimento - Un'indagine su Cesare Battisti - Con Franco Branciaroli - Seconda puntata
21,35 Parliamo dell'accesso
21,50 Automobili e uomini - Sesta puntata

Rete 2
18,50 Dal parlamento
19,10 L'avventuroso Simplicissimus - Tredicesimo e ultimo episodio
19,45 Tg 2 Studio aperto
20,40 Tg 2 Dossier presenta: grandangolo
21,30 Simone Signoret: Il fascino di un'antidiva Ciclo di film. - «L'evaso» - Regia di Pierre Granier

Tv Capodistria
20,30: Confine aperto
21: L'angolino dei ragazzi
21,15: Telegiornale
21,35: Temi d'attualità
22: Il sosia Telefilm
22,50: Musica popolare.

La Comuna Baires e la critica della ragione teatrale

Si ritorno a parlare della Comuna Baires e a domandarsi come abbia potuto uno sparuto gruppo di esuli argentini a cui si sono aggiunti degli italiani, costretti in una sede ex-topaia, sollevare un vespaio che, partendo dal loro caso specifico, abbia aperto un discorso sulla politica teatrale a Milano. Nata la polemica, c'è stata a livello cittadino, nazionale e internazionale, la corsa all'adesione, che ha visto le firme delle stelle del mondo teatrale e culturale milanese (Strehler, Grassi), personaggi che, guarda caso, sono poi gli artefici della medesima politica che ha messo in atto nella nostra città un processo di «lottizzazione» degli spazi teatrali. La sede di via Commenda 35 è ormai da 15 giorni perennemente aperta e i lavoratori della Baires sono pronti a parlare con chiunque si presenti e a raccogliere qualsiasi manifestazione di solidarietà. I muri della sede tappezzati da telegrammi, ritagli di giornali, comunicati, fotografie del prima e dopo-Comuna Baires, ciclostilati vari, e l'andirivienei indaffarato dei componenti del gruppo, fanno subito capire che la lotta è portata avanti con serietà e convinzione in nome di una corenza cui non intendono rinunciare.

«Per noi - ci dice Jorge Cuadrelli - la Comuna è un modo di agire, vivere, lavorare, produrre cultura nel senso vero. Se infatti il dato di fondo da cui non si può prescindere è una coerenza tra pensiero e atto, teoria e prassi, la nostra prima che una scelta culturale è una scelta di vita, maturata attraverso delusioni, successi ed esperienze umane di vario tipo. La struttura si è infatti stabilizzata nella sua forma odierna grazie ad un dibattito e ad un'assidua verifica del lavoro svolto e dei rapporti interpersonali creatisi, che ha spesso causato crisi ed anche espulsioni. In concreto l'attività della Comuna non si è limitata ad un lavoro da palcoscenico, ma nel '76, basandosi sulle proprie forze e non disposta a subire ricatti politici più o meno 'democratici', affitta i locali chiusi e infetti di via Commenda costruendo fino ad oggi un teatro, un cinema, un centro di iniziative politiche e culturali, un laboratorio audiovisivo, un centro internazionale di pedagogia teatrale e una piccola biblioteca specifica.

«Perchè il gruppo ha scelto come sua sede in Italia una città come Milano?»

«Sì, la scelta di Milano è stata effettivamente una scelta cosciente; sia perchè noi ci proponiamo di lavorare a livello nazionale e per risultati a lunga scadenza per cui abbiamo ritenuto di immetterci (e, notate bene, soprattutto criticamente) nella città, come vivo centro di vita culturale ed economica, sia perchè Milano, e questo già col '68, ha rappresentanto e rappresenta una realtà-ricca di stimoli, di spinte rivoluzionarie. Certo, soprattutto a livello politico, militante: perchè allora non anche a livello teatrale?».

«Avete parlato di realtà, di inserimento più o meno avvenuto, in una precisa situazione. Venite dall'Argentina ma avete presto legato al vostro nucleo componenti italiani e, oggi come oggi, vi sentite più italiani che argentini. Sostente cioè un teatro che nasce e si sviluppa secondo realtà e situazioni ben precise [ad esempio tu hai detto poco fa che riportare così, per intero, in Italia, un teatro come quello di Grotowsky è un'operazione che non ha molto senso] e che non esiste un 'teatro' come forma assoluta di espressione, anche geograficamente. In che senso, anche alla luce dell'esperienza di Vernazza, vi siete calati [se è lecito usare quest'espressione] nella realtà italiana, fra la gente che viene a vedere che vive magari nel vostro quartiere? Sappiamo ad esempio che molti gruppi teatrali portano i loro lavori nelle scuole, nelle fabbriche ma sappiamo anche che voi avete l'ambizioso progetto di invertire il noto presupposto teorifo 'che il teatro vada alla gente' con quello 'che la gente vada a teatro'...»

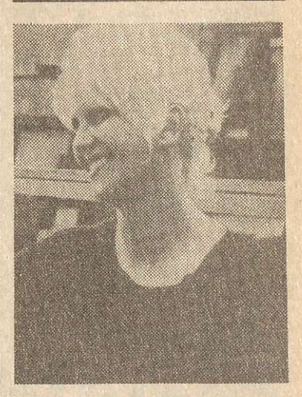
«Noi abbiamo rifiutato la scelta dei gruppi di base che tendono a lavorare sulla realtà immediata, cioè con il quartiere; lo ritenevamo suicida in una metropoli dove, quartiere per quartiere, è già difficile aggregare la popolazione su battaglie contingenti, figuriamoci, quindi su battaglie culturali.

«Casali, rispetto a quest'esperienza, ci parla di personaggi attori che agiscono in un determinato modo nei confronti del pubblico: la Comuna, nelle sue pubblicazioni ha spesso criticato la 'scuola di recitazione' tradizionale, qual è allora la figura e la funzione dell'attore nel vostro tipo di teatro?».

«La nostra è una critica radicale: nei riguardi dell'attore tradizionale noi parliamo dell'analisi di una alienazione. L'attore attraverso il rapporto già di per sè falsante fra professore e alunno, deve gradatamente spersonalizzarsi per diventare uno strumento che sarà manipolato da altri. Ne consegue una figura di lavoratore intellettuale qualunquista, alienato, con una personalità scissa fra vita pubblica-lavoro (visto come continua prostituzione) e vita privata gelosamente custodita accettando così il principio più genuino dell'ideologia borghese. L'attore soffre dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo come ogni altro lavoratore, con una aggravante, sul piano politico, cioè l'impossibilità di condurre una lotta culturale ed ideologica autonoma all'interno del proprio ambiente di lavoro, il teatro, essendo un mezzo al servizio degli interessi altrui. (registi, produttori...). La nostra proposta è di tipo «antropologico,» noi cerchiamo infatti di formare un attore che sia in grado di comunicare direttamente e autonomamente il proprio punto di vista sulla realtà, sfruttando i mezzi del teatro per indirizzare un proprio messaggio al pubblico. In questo senso abbiamo organizzato corsi per attori e gruppi di autoregia, credendo fermamente anche per quello che riguarda lo spettacolo, al lavoro individuale che deve poi convergere in quello collettivo, ma che ne costituisce la base imprescindibile».

Un'esemplificazione di questo processo si può vedere nello spettacolo *West* in cui vari attori personaggio mantengono una loro individualità ben precisa dal punto di vista gestuale e recitativo pur nel variare dei ruoli e nella coralità delle scene.

Agnese Grieco
Vittorio Lingiardi



Franca Rame in
«Tutta casa, letto e chiesa»

Martedì 19 settembre: **S. Marino** - Cinema Turismo, ore 20,30; *Mercoledì e giovedì 20/21 settembre:* **Bologna** - Teatro Fossolo (quartiere Mazzini), ore 20,30.

Prevendita alle librerie
Il Picchio e Feltrinelli,
via dei Giudei 6:
Venerdì 22 settembre: **Reggio Emilia** - Palasport, ore 20,30; *sabato 23 settembre:* **Parma** - Teatro Regio, ore 20,30.

Gli spettacoli sono a sostegno della mobilitazione sull'aborto.

I guerriglieri sandinisti aprono un nuovo fronte

Violenti scontri alla frontiera con il Costarica tra guardia nazionale e rivoltosi Pretestuose accuse di Somoza al Venezuela - Gli osservatori dell'Osa giunti al confine del Nicaragua

I guerriglieri sandinisti hanno aperto un nuovo fronte presso il confine costaricano; purtroppo, a causa della strettissima censura imposta dal regime di Somoza, è molto difficile avere notizie che non siano di fonte governativa; anche così, comunque, appare chiaro che l'offensiva rimane in mano ai rivoluzionari. Secondo Vincente Zuniga, comandante della Guardia nazionale nella zona sud del Nicaragua, vicino alla frontiera, le forze governative hanno respinto cinque «invasioni» tentate successivamente in undici ore, a cominciare dalle 3,30 di domenica mattina (le 11,30 italiane). Zuniga parlando con i giornalisti a Rivas, che dista sedici chilometri dal confine, ha aggiunto: «I marxisti sono riusciti a penetrare in territorio nicaraguegno solo per quindici piedi, meno di cinque metri».

Il che contrasta un po' con quanto ha dichiarato un cittadino fuggito da un'altra città di confine, Penas Blancas, che ha definito la situazione: «Inferno puro. C'erano bombe dapertutto». Da Managua nel frattempo il Ministero degli esteri ha accusato il Venezuela di aver mandato un aereo da guerra per dare man forte ai guerriglieri, convocando «per chiarimenti» gli ambasciatori venezuelano, costaricano e panamense. Si tratta in realtà di una protesta pretestuosa ed arrogante: è stata l'aviazione di Somoza per prima a violare lo spazio aereo del Costa Rica, alcuni giorni fa, causando anche dei feriti; e poichè il piccolo paese è l'unico latino-americano che non possegga un esercito, aveva chiesto ed ottenuto, per difendersi da altri eventuali attacchi, un aiuto dal Venezuela, che aveva inviato cinque aerei e da Panama che ha fornito quattro elicotteri.

Oggi più di ieri dunque si è fatta vicina la possibilità di una estensione del conflitto su base internazionale. La radio del Costa Rica, citando quattro sandinisti che erano tornati, feriti, dal Nicaragua, ha detto che gli attacchi sul confine erano coordinati dal «tenente Zero», il cui vero nome è Eden Pastora.

Era stato il «tenente Zero» a guidare, il 22 agosto, l'attacco al palazzo presidenziale di Managua, costringendo Somoza a rilasciare una sessantina di guerriglieri dalle prigioni, e a farli partire in aereo per Panama.

Anastasio terzo, il delfino dei Somoza guida la repressione.

Secondo «*Radio Reloj*» di San Josè di Costa Rica, le forze di attacco sandiniste consistevano in tre colonne di una sessantina di persone ciascuna (pare ci fossero anche tre donne); i guerriglieri avevano bazooka, mortai e bocche antiaeree, i mezzi più cospicui finora da essi dispiegati. L'emittente ha detto che sono penetrati in Nicaragua per 4 miglia e mezzo.

I rapporti personali fra Somoza e il presidente venezuelano Carlos Andres Perez sono quanto mai tesi, dopo che Perez ha tentato di far discutere la situazione del Nicaragua alle Nazioni Unite e all'«Osa», l'organizzazione degli Stati Americani. Un gruppo di osservatori dell'«Osa» è partito per la zona del confine fra Costa Rica e Nicaragua, da cui i jet militari di Managua sono penetrati nel paese vicino, bombardandone alcune zone. E' una commissione di otto membri, guidata da Kemil Dipp Gelin, di Santo Domingo. Domenica era giunta a San Josè, su richiesta del locale governo, per stabilire se si dovessero applicare sanzioni contro Managua. All'aeroporto «Juan Santa Maria» di San Josè, la commissione è stata accolta dal presidente costaricano Rodrigo Carazo e da migliaia di studenti, che sventolavano bandiere e che lanciavano fiori. Le autorità costaricane hanno detto che sono rimaste ferite 25 persone martedì 12 settembre, quando i sette jet di Somoza hanno aperto il fuoco su territorio di Costa Rica mentre inseguivano i sandinisti. In ritorsione mercoledì Rodrigo Carazo ha ordinato l'esproprio di tutte le proprietà di Somoza in Costa Rica.

Internazionalismo

Conferenza stampa sull'Iran

Indetta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil, si è svolta ieri mattina, una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato anche esponenti dell'opposizione iraniana. Una breve introduzione della segreteria della Federazione unitaria, ha ribadito la solidarietà della classe operaia italiana con il movimento popolare iraniano. E' stata presentata la manifestazione che si svolgerà stasera a Milano e la preparazione di altre iniziative di lotta contro lo scià. Per quanto riguarda la vendita delle armi all'Iran, il dirigente sindacale ha dichiarato che «sono stati chiesti dei chiarimenti al ministero degli esteri» e ha concluso dicendo che il movimento sindacale «chiede una legislazione più rigida per quanto riguarda l'esportazione bellica». Una posizione che in realtà dei fatti non risolve il grave problema della fornitura di armi ai regimi più tiranni del mondo (Sud Africa, Iran, Arabia Saudita...).

Per il Comitato unitario per la democrazia in Iran (Cudi) ha preso la parola il compagno Rahmat che ha messo in rilievo il mutismo assoluto dell'occidente in merito ai recenti avvenimenti in Iran, denunciando per esempio il Tg1 che alcuni giorni fa è giunto persino a definire il colpo di stato del 1953, ad opera della Cia, l'estremo rimedio dello scià contro il colpo di stato effettuato da Mossadeq un anno prima (alla faccia della storia). «Ma non è soltanto il TG1 a falsificare» le notizie, ma bensì la maggioranza dei «mass media occidentali nel tentativo di screditare l'opposizione in Iran e far emergere lo scià come centrista, riformatore e progressista.» L'esponente del Cudi ha anche precisato che lo sciismo non è un partito o una forza politica, poichè nel suo interno sono presenti vari strati sociali con interessi di classe uno diverso dall'altra. «Ci riuniamo nelle moschee, ha aggiunto Rahamat, perchè un altro luogo per radunarsi non esiste, e ciò non significa che l'intera opposizione sia credente». Infine ha concluso il suo discorso parlando della mancanza di un movimento sindacale in Ira, «mentre esistono i movimenti politici, che hanno il dovere di costruire il movimento organizzato dei lavoratori iraniani.» Dopo Rahmat è stato la volta di un rappresentante del Partito Tudeh (Pc iraniano) che ha esposto i punti principali del programma minimo del suo partito. «La situazione è esplosiva e rivoluzionaria e perciò noi proponiamo all'intero arco delle forze realmente presenti nel paese, di unirsi in un fronte unico per l'abbattimento dello scià; la formazione di un governo di unità nazionale; la proclamazione della repubblica». Sempre secondo Tudeh, l'Iran dovrebbe uscire da ogni patto miliatere ed economico «per schierarsi con i non allineati». La parola d'ordine sarebbe secondo il Pc iraniano: Pane, Repubblica e libertà».

Infine ha preso la parola un membro della Fusii che ha voluto precisare la natura indipendente del movimento popolare in Iran, non compatibile con alcuna ingerenza, da qualsiasi direzione essa venga. La Fusii ha denunciato anche il ruolo che svolge l'Unione Sovietica in Iran a sostegno dell'attuale regime. Secondo il portavoce dell'organizzazione studentesca: «L'Urss oltre a sfruttare il gas iraniano, ha le sue responsabilità nei massacri, poichè fornisce materiale bellico all'esercito di Reza Pahlavi». Un'affermazione che anche se non ancora documentata non è del tutto privo di fondamenti. Infatti alcuni anni fa l'Iran ha acquistato dall'Urss camion e macchinari militari.

La conferenza stampa si è conclusa dopo due ore di vivace dibattito tra i giornalisti, i sindacalisti e gli esponenti dell'opposizione iraniana. Una discussione che ha fatto emergere l'esigenza di una magiore informazione da parte della stampa e nuove iniziative da parte dei partiti politici e movimenti sindacali sull'Iran.

ed. ru.

CORRISPONDENZA

Terremoto in Iran Crollano le case di fango: 15.000 morti

TABAS Sono più di quindicimila, stimano le autorità sanitarie, le vittime del tremendo terremoto che ha sconvolto le distese salate dell'Iran orientale, distruggendo il centro agricolo di Tabas e quaranta villaggi circostanti. Il vento del deserto allontana il fetore dei corpi in rapida decomposizione, mentre soldati, pompieri e volontari frugano tra i mucchi di macerie delle case fatte di calcestruzzo e mattoni di fango secco, estraendone a getto continuo cadaveri per l'immediata sepoltura.

Tabas era una comunità di tredicimila abitanti, non ne è rimasto in piedi un muro. Solo duemila persone sono sopravvissute allo spaventoso sisma che ha trasformato in gigantesca tomba, nel giro di pochi istanti, un fiorente centro di produzione di frumento, orzo, arance e datteri. Un'indagine preliminare indica che altre quattromila persone sono morte nei villaggi attorno all'epicentro del moto tellurico, avvenuto mentre la maggior parte degli abitanti stava cenando. I sismografi hanno registrato una scossa del grado 7,7 Richter, la più forte del mondo dall'inizio dell'anno.

I senzatetto sono decine di migliaia nella zona squassata dal terremoto. Gli ospedali e le cliniche delle città vicine non hanno posto a sufficenza per tutti i feriti, e centinaia di persone hanno trascorso la fredda notte sulla via, senza assistenza medica. Gli ospedali sono gremiti di uomini che erano al lavoro, lontano da casa, quando è accaduta la catastrofe, e che febbrilmente cercano i familiari, nella speranza di trovarli fra i sopravvissuti.

Nell'ufficio postale di Ferdows un uomo della zona di Tabas singhiozzava, telefonando a qualcuno: «le mie tre figlie se ne sono andate, non ho più nulla al mondo per cui vivere». Ferdows, a 150 chilometri da Tabas, è stata pure scossa dal sisma ma è stata risparmiata. Dieci anni fa, proprio nel settembre del 1968, fu devastata dal terremoto, e si annunciò la morte di diecimila abitanti. L'ex-poliziotto Wadia Walla Kezai, che adesso ha un negozio di alimentari, ha spiegato: «è perchè dieci anni or sono facemmo un grande sacrificio». La città, ha spiegato, è stata ricostruita con criteri antisismici, una precauzione che a Tabas non era stata presa.

Tre donne in velo nero sedevano piangendo fra le rovine di Tabas; la gente dava loro danaro, viveri, bevande. Ha detto Sekine Atai, massaia di 35 anni: «ho perduto il marito e i due figli, uno di 17 e l'altro di 14 anni. E ho perduto il fratellino. Con me si è salvata solo la nonna, di ottant'anni».

Dato che il sisma ha ucciso i medici di Tabas le ambulanze e le auto private hanno portato i feriti a Ferdows, ove il dottor Danish Nejati ha detto che non c'era più posto: «e ne arrivano ancora». Per lo più si trattava di persone con fratture agli arti o ferite alla testa.

Lo scià Mohammed Reza Pahlevi e l'imperatrice Fara hanno rivolto un appello agli iraniani perchè diano il loro contributo al fondo di assistenza, e il governo ha distaccato soldati e aerei per la collaborazione con il leone e sole rosso, l'equivalente iraniano della croce rossa. Gli apparecchi militari sganciano viveri, lanterne, combustibile e utensili da cucina sui villaggi isolati. I grandi C-130 Hercules hanno portato a Teheran numerosi feriti: sono scesi all'aeroporto della capitale tre dei giganteschi aerei carichi al completo di infortunati.

Le autocisterne provvedono a portar acqua a Tabas, perchè il terremoto ha spezzato l'unica tubatura sotterranea che portava acqua dalle montagne. Anche elettricità e telefoni sono interrotti. Tabas è situata 800 chilometri a est-sudest di Teheran, presso il confine afgano e sovietico. Ma la terra ha tremato fino ad ovest della capitale iraniana.

[Upi] **Sajid Rizvi**

L'OSSERVATORIO

Anche l'Europa batte moneta

Un intenso week-end di lavoro per i Nove aderenti alla Comunità economica europea si è concluso ieri con la definizione delle clausole nazionali ed i vincoli imposti all'ingresso dei diversi paesi a un fondo monetario comune. La creazione di una nuova «Bretton Woods» ha richiesto dunque un periodo di tempo irrisorio, per quanto fondamentali siano le conclusioni alle quali i partners sono approdati, sia per il futuro assetto delle relazioni economiche tra gli stessi e i paesi del Terzo e Quarto Mondo, sia per quanto attiene i rapporti reciproci e le politiche nazionali ora richieste. Anche l'atteggiamento dello zio Sam soggetto a dure critiche soprattutto da parte dei paesi più forti e meno legati all'andamento della valuta americana, subirà da questo momento un certo cambiamento, messo ormai di fronte al «fatto compiuto» della perduta egemonia e capacità di controllo dell'economia internazionale.

Ma non sono state soltanto spinte centrifughe rispetto all'imperialismo del dollaro a determinare le esigenze autonomistiche e comunitarie della Cee, nè le decisioni prese nei successivi vertici di Brema, Bonn, Aquisgrana e Bruxelles vanno in senso anti-americano o rinsaldano appieno un'unità di intenti e d'azione tra i Nove, mai ipotizzata o raggiunta. Spinte corporative ed interessi di settore, problemi egemonici e ragioni di scambio, rapporti di forza e di classe ben precisi costituiscono il retroterra su cui si sono sviluppate le tendenze autonomistiche ed unitarie europee che hanno portato alla definizione del nuovo assetto monetario e finanziario, raggiunto al prezzo di dure battaglie. E sul campo molti sono rimasti.

Cinque sono le condizioni dell'adesione italiana, alla luce del Piano Pandolfi e delle migliorate prospettive economiche ad un progetto volto a «rafforzare le economie dei paesi meno prosperi» attraverso un «trasferimento di risorse» fondamentale alla «riuscita della stabilità monetaria», da creare entro la fine dell'anno. Il nostro governo richiede in particolare il finanziamento Cee dei piani statali riguardanti la ricerca e lo sfruttamento di fonti energetiche alternative al petrolio.

Il sostegno dell'edilizia pubblica, la destinazione di fondi alla qualificazione professionale, alla riconversione delle forze di lavoro ed alle opere di infrastrutture nelle regioni a basso reddito, il varo di progetti per la preservazione ed il disinquinamento dell'ambiente naturale dagli squilibri dell'industrializzazione e della urbanizzazione . Pertanto le quote disponibili dovrebbero aumentare da 11 a 25 mila miliardi di lire, accrescendo lo stesso fondo di dotazione comunitario, e creando quegli strumenti e quei mezzi finanziari adeguati ad operare tali trasferimenti.

Collocati in quest'ambito, i progetti della nuova moneta europea e le reali possibilità d'intervento del Fondo Monetario assumono una valenza ed un'importanza immediata, nazionale e individuano con chiarezza le due tendenze antagoniste interne agli stessi comitati, «monetario» l'uno, di «politica economica» il secondo, conciliate con difficoltà nell'incontro tra Scgmidt e Giscard ad Aquisgrana. I paesi deboli richiedono margini di oscillazione elastici tra le monete per risentire in misura minore dell'impatto con le economie più solide, ed intendono far riferimento ad un «paniere» di valute composito col quale misurarsi e creare un fondo di dotazione finanziario comune per sottrarsi all'egemonia tedesca del marco; e tale posizione trova l'appoggio della Francia, la quale ha ceduto alla richiesta di una maggior severità espressa da Bonn, che rivendica l'adozione di un «serpente» simile a quello tutt'ora funzionante tra Benelux e Repubblica Federale, quindi più rigido. A fronte di un'opinione pubblica liberale contraria alla «propensione europea» di Schmidt e timorosa di essere coinvolta nella «Comunità dell'inflazione», la Germania ha svenduto parte delle concessioni già fatte in passato, ed insiste oggi sugli obiettivi e sui vincoli di politica economica dei partners, sul controllo delle tendenze inflattive e delle parità dei tassi di cambio. Occorre restituire al Mercato comune una «maggior stabilità e credibilità economica», per non «compromettere irrimediabilmente le prospettive di sviluppo e di integrazione politica» dei Nove, per impedire una degenerazione dell'Europa, compromettendo i successi finora conseguiti, e ciò a scapito della Rft: è quanto sostiene Schmidt, che ha trovato, ora anche l'adesione francese. Che tale accordo preliminare vada a scapito delle economie più deboli, poco importa; resta per ora l'esigenza di definire una strategia unitaria sulla base di un accordo politico che, di fatto, pare del tutto volontaristico. Seppur indicativo, l'intesa raggiunta tra i due «grandi» dell'Europa inciderà profondamente sui colloqui di questa settimana, e porrà una forte ipoteca sulle future scelte del nostro paese, il quale si troverà a scontare ritardi, inefficenze, e squilibri di sviluppo non certo compensabili con le modeste quote di sostegno per ora previste.

Mentre l'ambigua corsa alla restituzione dei debiti contratti e alla ricerca di nuovi prestiti continua, sempre più elevati diventano gli interessi da pagare e meno certi i vantaggi ottenibili da quest'apertura all'Europa che anticiperà senz'altro la chiusura dei rinnovi contrattuali. **P Elia**

POLISARIO
Respinta proposta francese

PARIGI — L'auspicio del presidente francese Valery Giscard D'Estaing di vedere evolvere la situazione nel Sahara occidentale verso la formazione di un mini-stato sahariano federato alla Mauritania sembra essere caduto nel nulla. Secondo quanto riferisce infatti oggi il settimanale parigino «*Le Point*», l'idea sarebbe stata respinta sia da Algeri, sia dal Fronte Polisario i quali contestano la spartizione dell'ex Sahara spagnolo tra la Mauritania e il Marocco.

Secondo il settimanale, la questione del Sahara occidentale, che sembrava avviata verso una soluzione negoziata dopo le prese di contatto tra Algeria e Francia che avevano fatto seguito al colpo di stato di Nouackhott all'inizio dell'estate, è quindi di nuovo in una «impasse».

RFT
Iniziate manovre NATO

BONN Oltre 150.000 soldati delle forze della Nato partecipano a partire da ieri alle grandi manovre d'autunno nella Rft.

Al nord, 65.000 soldati americani, britannici, danesi, tedeschi e olandesi partecipano all'esercitazione «Bold guard» che è cominciata nello Schleswig-holstein e in Olanda.

In Bassa Sassonia, 34.000 olandesi, americani e tedeschi hanno cominciato ieri l'esercitazione «Saxondrive» che si concluderà il 30 settembre. Infine, in Assia e nella Baviera settentrionale, circa 55.000 americani sono impegnati nelle manovre che si concluderanno il 28 settembre.

GRECIA
Iniziati colloqui con i turchi

ATENE — I segretari generali dei ministeri degli esteri turco e greco hanno iniziato ieri un nuovo ciclo di colloqui allo scopo di trovare una intesa sui contenziosi che dividono i due paesi e, in particolare, sulla possibilità di veder riaperti i corridoi aerei sull'Egeo, continentale e sulle questioni bilaterali di natura prettamente politica.

I colloqui sono condotti da Byron Theodoropoulos, da parte greca, e da Sukru Elekdag, per la Turchia. I due interlocutori lavorano sulla base di uno schema di lavoro redatto le settimane scorse dai direttori generali dei due ministeri nel corso di trattative svoltesi in questa capitale.

I turchi reclamano il diritto a maggiori responsabilità nella difesa del sud-est mediterraneo e quindi un ampio controllo sulle vie di comunicazione, a seguito della uscita della Grecia dagli organismi militari della Nato nel 1974. In particolare domandano di ottenere il controllo aereo della regione dell'Egeo antistante Instambul.

CINA
Nuove proteste contro il Vietnam

PECHINO - Il ministero degli esteri cinese ha inviato ieri all'ambasciata del Vietnam a Pechino una nota nella quale «protesta con forza» contro «la violazione dell'integrità territoriale e della sovranità della Cina da parte di truppe armate e forze di polizia inviate dalle autorità vietnamite», annuncia la *Nuova Cina*.

La nota afferma che i vietnamiti «hanno costruito reticolati di ferro spinato, hanno scavato trincee e hanno eretto barricate in molte aree della parte cinese della frontiera cino-vietnamita».

«È un serio passo compiuto dalle autorità vietnamite per violare l'integrità territoriale e la sovranità cinesi e per aggravare ulteriormente le relazioni tra i due paesi», afferma la nota.

«Il governo cinese sottolinea solennemente che le suddette fortificazioni e installazioni sono state fatte penetrando per decine o anche centinaia di metri in territorio cinese».

«Ancora più grave» viene definito il fatto che «i vietnamiti hanno perfino collocato mine in alcune aree della parte cinese della frontiera presso il passo di Yuyi».

CILE
Mapu-Ptc e Psc-Cnr denunciano la dittatura

ROMA - In occasione del quinto anniversario del golpe fascista che ha ovesciato il governo di Unidad Popular in Cile, il Mapu-Partito dei lavoratori del Cile e il Parrtito Socialista del Cile - Coordinadora Nacional de los Regionales hanno emesso un comunicato congiunto «denunciando ancora una volta la dittatura fascista, l'imperialismo nordamericano e Eduardo Frei e la Dc cilena». Il comunicato delle due organizzazioni rivoluzionarie cilene si conclude con un appello alle forze rivoluzionarie e antifasciste per rinnovare il loro impegno in favore della resistenza cilena. Contemporaneamente c'è stato un comunicato del Fronte Popolare di Liberazione Eritreo di salute al Mapu-Ptc e il Psch-Cnr nella loro lotta antimperialista e antifascista.

FMI
Emesso il rapporto annuale

NEW YORK In anticipo sulle riunioni del consiglio dei governatori del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale che si terranno a Washington dal 25 al 28 settembre, il Fmi ha diffuso ieri notte il suo rapporto annuale in cui si fa un bilancio della situazione economica nei principali paesi del mondo, con particolare riguardo all'inflazione.

I dati forniti si riferiscono al biennio 1976-'77, durante il quale risulta che gli Stati Uniti hanno avuto un tasso d'inflazione medio del 5,5 per cento. Nel mondo industrializzato, risultati migliori sono stati ottenuti solo dalla Germania Federale con una media del 3,4. Al ritmo notevolmente più lento con cui è progredita l'inflazione in Usa rispetto agli anni precedenti, sottolinea il rapporto, si accoppia un tasso di crescita americano più rapido, nello stesso periodo, di quello avutosi in tutti gli altri paesi eccettuato il Giappone.

L'erosione del potere di acquisto delle monete è apparsa invece particolarmente forte in Italia e in Inghilterra.

ALBANIA
Una presa di posizione contro lo Scià

TIRANA - «Gli eventi attuali nell'Iran - scrive il quotidiano *Zeri i popullit* organo del partito del lavoro albanese, citato dall'agenzia *Ata* - costituiranno una ulteriore testimonianza della barbarie del regime iraniano reazionario. Ma, al tempo stesso, essi preannunciano la inevitabile fine che attende quell'odioso regime. Nè gli sforzi del regime dello Scià, nè l'appoggio che ad essso danno i suoi amici - gli imperialisti americani, i socialimperialisti sovietici ed i revisionisti cinesi - potranno salvarlo».

Il giornale sottolinea anche il fatto che «Washington cerca di conservare i propri privilegi e le proprie posizioni in quel paese strategico e ricco di petrolio» e, quindi, fornisce tutto il suo sostegno al regime dello Scià; al tempo stesso, «sotto diverse forme è stato confermato anche l'appoggio dei socialimperialisti di Mosca allo Scià dell'Iran, per fini espansionistici identici a quelli degli imperialisti americani». Ma anche i dirigenti cinesi non hanno mancato di testimoniare apertamente, con la recente visita di Hua kuo-Feng «il proprio appoggio politico ed ideologico al regime iraniano sanguinario». Essi definiscono lo Scià «l'amico sincero del popolo cinese» e da parte sua la stampa cinese adopera gli stessi termini dei comunicati della corte dello Scià.

GIAPPONE
Torna l'ambasciatore sovietico

TOKYO — L'amabasciatore sovietico nel Giappone, Dimitri Polyanski, ha fatto ritorno ieri in Giappone dopo aver trascorso due mesi nell'Urss: lo ha reso noto oggi il governo di Tokyo.

Il repentino richiamo a Mosca di Polyanski, il 14 luglio scorso, era stato interpretato come un gesto di irritazione

Dalla prima pagina

Camp David

ai paesi arabi conservatori, un tentativo di stabilizzazione dannoso agli interessi dello stato sionista. È un disegno che probabilmente incontra più i favori degli Usa che non quello dello stato sionista ancora una volta viene smentita la tesi di un Israele cane da guardia dell'imperialismo Usa, che se un tempo conteneva indubbi elementi di verità, oggi non farebbe che celare la reale autonomia di cui gode, e di cui con vigore si serve, lo stato sionista.

È per questo che il voto che vi sarà nei prossimi giorni al Parlamento israeliano sugli accordi raggiunti e che, ha annunciato Begin «si svolgerà indipendentemente dalla disciplina di partito e dalla divisione tra maggioranza e opposizione» non è affatto scontato, anche se il premier controlla sulla carta 71 voti su 120. Già le prime voci contrarie, da destra ovviamente, si sono levate in seno alla stessa maggioranza.

Tutti poi «dimenticano» lo spettro che da trent'anni si aggira per il Medio Oriente e che nè stragi nè genocidi sono riusciti a debellare: i palestinesi. Essi hanno anche ieri ribadito per bocca del presidente del Consiglio Nazionale Khalid Al-Fahoum di respingere gli accordi che «costituiscono una capitolazione totale al nemico israeliano ed una resa completa *alla Casa Bianca*». *Ciò che Sadat ha fatto a Camp David* è una pace separata che noi consideriamo un abbandono delle lotte dei palestinesi e degli arabi». Anche l'Olp ha ribadito concetti analoghi, che non possono che esssere definiti più che ragionevoli da tutti i veri democratici: «Non vi sarà una pace giusta e durevole senza l'Olp» ha detto un suo portavoce sottolineando inoltre che cinque anni per l'autodeterminazione del popolo palestinese sono inaccettabili e che essa è tanto importante quanto la sicurezza di Israele.

Scuola

parziali e ulteriori ritardi) parte nel suo complesso con caratteri fortemente selettivi e di conservazione. Basti pensare al canale separato della formazione professionale. Secondo il ministro è «auspicabile» che siano molte le scelte in questa direzione, ciò che tradotto in termini chiari significa invito a operare una «autoriduzione» del diritto allo studio.

E gli studenti? Per loro questo anno scolastico inizia all'insegna di una aumentata selezione anche di merito: gli stessi esami a settembre hanno visto quasi ovunque aumentare le bocciature. Ci sarà la disponibilità a lasciare passare un attacco ancora più organico e sistematico all'egualitarismo e all'antiautoritarismo, che sembravano conquiste irreversibili del '68? Pedini ritiene di avere in mano la situazione, forte anche del documento del Consiglio superiore della P.I. che sancisce, con il voto favorevole dei sindacati, la normalizzazione della scuola. Nessuna tolleranza per atti di indisciplina, garantisce il ministro ai benpensanti. Ma vorranno studenti e insegnanti tollerare tutta la violenza che il sistema si appresta per ora in sordina ad esercitare sul diritto allo studio?

DOCUMENTAZIONE

Cosa significa oggi un giornale rivoluzionario? Verso la rifondazione del QdL

Una proposta ai lettori, a Dp, alla «nuova sinistra»

Il 14 e il 15 ottobre si terrà a Milano il seminario nazionale sul QdL e sul progetto tabloid. Il presente documento, proposto dal Comitato di Direzione e fatto proprio da un'assemblea della redazione e degli altri settori, vuole introdurre fin d'ora in forma pubblica temi di proposta e di dibattito. Sulle modalità di svolgimento e sulla partecipazione al Seminario torneremo nei prossimi giorni. Intanto sollecitiamo tutti i compagni interessati, nonchè le redazioni di Lc e del Manifesto a intervenire.

Cosa significa «rifare» il QdL

Non abbiamo mai inteso il passaggio al tabloid come un puro e semplice fatto tecnico e professionale. Al contrario abbiamo sempre affermato che non può esserci avanzamento tecnico e professionale se non avviene a monte un reale avanzamento politico.

Oggi l'esigenza di riformulare politicamente il *Qdl* è particolarmente sentita dalla redazione e dai lettori. E' un'esigenza determinata anzitutto dalla fase che attraversiamo e dallo stato della nuova sinistra e dei suoi strumenti di lavoro. In questi anni si è parlato molto di crisi di militanza, di sfiducia, di ipercriticismo di molti compagni nei confronti delle organizzazioni. Non è il caso di insistere ulteriormente su una realtà che tutti conosciamo bene. Diciamo piuttosto che, al fondo di questi fenomeni, stavano da un lato l'arretramento del fronte di classe e dei livelli di scontro di classe e dall'altro lato una innegabile incapacità della nuova sinistra di *stare al passo coi tempi.*

A dieci anni dal '68 abbiamo scoperto che il re era nudo, che la nostra teoria politica era poco più che ideologia, che la nostra linea consisteva essenzialmente in un insieme di obiettivi di difesa, che la nostra identità si definiva soprattutto in negativo rispetto al riformismo. Così, nel momento in cui il movimento riformista imboccava la strada della collaborazione organica con le forze dominanti non abbiamo saputo approfittarne. Anzi, proprio in quel momento, nel momento in cui si manifestava ciò che in fondo avevamo previsto da anni, siamo entrati in una crisi da cui stentiamo ancora oggi ad uscire.

Diciamo questo senza alcun intento disfattista: non intendiamo certo cancellare ciò che di positivo hanno saputo fare i compagni nei movimenti di massa, nè quanto hanno saputo fare i quadri superstiti per evitare che la crisi spazzasse via anche i minimi livelli di teoria e organizzazione. D'altra parte l'esistenza, sia pure precaria, di tre quotidiani è la riprova di una vitalità che non è fatta solo di volontarismo.

Diciamo soltanto che se non prendiamo atto, tutti e velocemente, delle nostre carenze teoriche politiche e organizzative rischiamo di restare sulla scena come semplici testimoni o comparse. E ciò sarebbe particolarmente colpevole in una situazione in cui vi sono tutte le condizioni per fare in modo che dalla crisi del riformismo (delle linee di fondo dei partiti riformisti) nasca una alternativa rivoluzionaria. Tutto sta, noi crediamo, nel capire due cose: 1) che la *rivoluzione possibile* in questa fase e in questo contesto storico ha ben poco da spartire coi modelli di rivoluzione del passato; 2) che la scelta del Pci di collaborare con le forze del capitale è irreversibile e che pertanto nell'attuale orizzonte politico non c'è, nè l'andata al governo delle sinistre, nè tanto meno l'eventualità di una crisi rivoluzionaria.

Ora, se abbiamo tutto o quasi da scoprire e da inventare rispetto al modello di *rivoluzione possibile*, intanto prendiamo atto che il nostro ruolo e il nostro orizzonte consistono nel porci alla testa dei movimenti di opposizione esistenti e nel dare vita a una forza politica che li sappia coerentemente rappresentare.

Anche perchè solo in questo modo potremmo cominciare a ragionare seriamente sui grandi nodi politici e teorici.

Ai begli spiriti che ci accuseranno di minimalismo, rispondiamo che la scelta dell'opposizione è assai più intelligente e necessaria (strategicamente parlando) della loro pretesa di piegare il corso della storia a suon di buoni consigli.

Giornale laico e pluralista

Cosa significa tutto questo in relazione al nuovo *Qdl*? Per esempio che ci sforzeremo di non dare più niente per scontato, che cercheremo di guardare alle notizie e ai problemi rifuggendo da schemi aprioristici, sviluppando al masssimo il *carattere laico* della nostra formazione marxista. In termini giornalistici ciò ha un risvolto preciso in un modello di giornale in cui i commenti scaturiscono dalle notizie, dai dati di inchiesta, dal raffronto di posizioni. Non che nel *nuovo giornale non si prevedono* spazi di commento, se mai se ne prevede la loro drastica riduzione, in favore di una informazione che si commenta da sè.

Un altro esempio. Malgrado i nostri sforzi il *Qdl* si è caratterizzato finora come il più partitico dei tre giornali della nuova sinistra. Ora, senza rinnegare la nostra opzione di fondo per Dp e per il suo progetto politico, riteniamo che il *Qdl* debba sviluppare al massimo i caratteri di un giornale aperto. Aperto nel senso che documenta le posizioni altrui, nel senso che mantiene costantemente aperto un dibattito di posizioni, nel senso che garantisce ai movimenti e ai quadri dell'opposizione di esprimersi direttamente.

Insomma il risvolto principale delle premesse da cui muoviamo sta nella scelta di un giornale di inchiesta e di dibattito, un giornale che non rinuncia a dar battaglia ma che cerca di darla tenendo in massimo conto i dati del reale e la complessità del reale.

C'è un punto su cui vogliamo ancora insistere. Si tratta del fatto che se la nuova sinistra è quella che, in termini generali, abbiamo descritto allora nessuna componente della nuova sinistra può contrapporre la ricerca della propria identità alla ricerca di una identità comune. In altri termini: dobbiamo far cadere molte delle discriminanti su cui le componenti della nuova sinistra si sono date battaglia in questi anni. Il che significa dare la priorità ai *contenuti* nel confronto e nello scontro, ma significa anche farsi carico dell'esigenza di unità richiesta dalla situazione politica e dalla gran parte dei compagni. Chi può negare che oggi tre giornali esistenti siano per molti aspetti *complementari* e perciò tendenzialmente unificabili? E' proprio vero che le differenze e le divergenze tra noi *Lc* e il *Manifesto* sono insuperabili?

Certo, nessuno vuole qui fare della demagogia proponendo pasticci che peggiorerebbero la situazione, ma ci rendiamo conto del significato che avrebbe un segnale di questo tipo per i movimenti di opposizione e per la sinistra nel suo insieme?

Può sembrare paradossale, nel momento in cui ci apprestiamo a lanciare un *Qdl* rinnovato, un discorso di questo tipo. Ma il paradosso è solo apparente. A nessuno che abbia onestamente riflettuto su ciò che siamo e su ciò che abbiamo fatto in questi dieci anni è consentito nascondersi dietro la propria «diversità». Noi almeno sentiamo l'esigenza di sottoporre a verifica tali diversità. E non nell'interesse del *Qdl* o di *Dp*, ma per un interesse ben più serio e generale.

Quale proposta di lavoro?

Dunque coniugare *laicismo, pluralismo e spirito unitario*. Non sarà facile, ma ci proveremo. Uscendo dalle enunciazioni generali, vediamo ora di definire meglio i terreni di lavoro prioritari, sui quali chiamiamo al confronto la nuova sinistra.

Inchiesta operaia

Cos'è la classe operaia oggi? Possiamo ancora riferirci, parlando della classe operaia, soltanto agli operai occupati del nord e delle grandi fabbriche? Cosa significano i dati (forniti da Frei e altri) che indicano l'esistenza in Italia di 7 milioni di lavoratori precari? Cosa significa il lavoro nero e il decentramento? Come è cambiata la condizione operaia nelle grandi fabbriche, qual è il rapporto con l'organizzazione sindacale, come si riflettono sulla coscienza operaia le nuove condizioni di lavoro e di vita e le tematiche portate avanti soprattutto dai movimenti dei giovani e delle donne? Che rapporto c'è tra l'attività sindacale e politica e i problemi personali?

E ancora: come può avvenire il processo di riaggregazione-socializzazione delle avanguardie operaie dopo le devastazioni prodotte dalle linee del Pci e delle direzioni sindacali, che hanno fatto tabula rasa delle forme organizzate di controllo e democrazia operaia. Insomma, sentiamo l'esigenza di riprendere un filone di inchiesta che ha avuto il massimo splendore prima del '69 e che è poi stato abbandonato anche nell'illusione che la situazione potesse rapidamente evolvere verso il governo e il potere operaio.

Analisi del capitale

Possiamo ancora continuare a parlare di «crisi» e di analisi della crisi, o non è giunto il momento di cominciare a riparlare di capitale e di analisi del capitale? Noi propendiamo per questa seconda ipotesi. Anche qui vale il discorso fatto per l'inchiesta operaia: qual'è oggi il ruolo del capitale finanziario, che rapporto c'è fra *impresa* e *stato*, che ruolo hanno e sono destinate ad avere le partecipazioni statali, su quali linee procede la ristrutturazione nelle grandi fabbriche e cosa rappresenta il decentramento in un sistema produttivo che ha realizzato un grado elevatissimo di verticalizzazione? E ancora: cosa significa il Mec e l'unificazione monetaria? Che rapporto c'è fra l'integrazione europea e la vocazione imperialistica di alcuni settori del capitalismo nostrano?

Ricerca teorico-politica

La crisi intervenuta nella nuova sinistra negli ultimi due anni ha avuto anche l'effetto di «abbassare» il livello della ricerca e del dibattito teorico-politico. Un solo esempio fra i tanti che si possono fare: vari mesi or sono si è tenuto a Modena un convegno di studi da cui è scaturita nientemeno che l'erroneità della marxiana legge del valore. Bene, giusto o sbagliato che fossero quelle deduzioni, il convegno è passato pressochè sotto silenzio. Se non ricordiamo male soltanto il *Manifesto* se ne è occupato di sfuggita. L'esempio può anche non essere dei più pregnanti, ma ci serve per dire che non è che in questi anni non ci sia stato chi (singoli o gruppi di compagni) non si sia applicato alla ricerca teorica. Se mai il fatto è che i risultati di tale lavoro per un verso si presentano in una forma di frammentarietà e per un altro verso sono rimasti appannaggio di ristrette elites. In altri termini il grosso della nuova sinistra non ha potuto o saputo appropriarsene. Basta guardare il *QdL, Lc* o il *Manifesto* per rendersi conto di come i contributi di natura teorica vengano confezionati in spazi buoni solo per gli addetti ai lavori.

Senza voler appiattire il discorso crediamo che il ciclo della povertà culturale possa essere spezzato, da un lato impegnandoci nella socializzazione delle acquisizioni raggiunte e dall'altro incoraggiando la ricerca ulteriore. In particolare ci sembrerebbe importante che non andasse disperso quanto (poco o tanto che sia) ha saputo produrre sul terreno teorico la nuova sinistra dal '68 ad oggi e prima ancora del '68, negli anni cinquanta e sessanta. Rendiamoci conto che c'è tutta una leva di quadri che si sta formando dentro la «crisi del marxismo» senza neppure avere la possibilità di conoscere e *verificare non già* il marxismo del Pci o del Psi ma della nuova sinistra appunto. E allora, di fronte alla povertà teorica e al carattere mistificante del dibattito in corso fra Psi e Pci, non possiamo inserirci per rivendicare un nostro ruolo e una nostra originalità di elaborazione?

Che ruolo e livelli di elaborazione nostri siano del tutto inadeguati è un fatto, ma da qui ad affermare che non abbiamo niente da dire o da fare ce ne corre.

Lasciamo a Magri o ad alcune componenti di Lc di dichiarare morto il marxismo come scienza del processo di rivoluzione sociale. Per parte nostra si tratta ancora di sviluppare creativamente il marxismo (o i marxismi se si preferisce) constatando che i dati di fondo della società capitalistica sono tutt'altro che superati.

Mezzogiorno

Nessuno dei tre giornali della nuova sinistra - meno che meno il *QdL* - per i noti problemi di diffusione - riesce non diciamo ad esprimere un discorso politico che tenga conto della realtà meridionale ma nemmeno a descrivere tale realtà.

Il taglio nordista, o romano-nordista, dei tre giornali è fin troppo evidente. Come *QdL* ci proponiamo di realizzare entro l'inizio del '79 la doppia stampa e quindi di metterci nella condizione di poter avviare una riflessione sul e per il Mezzogiorno. Ma perchè quello della doppia stampa non diventi un mero problema organizzativo, si raccolgano idee e proposte, si contattito compagni e gruppi disposti a lavorare in maniera continuativa.

Su quali ipotesi? Non sta a noi dirlo, ma crediamo che, ad esempio possa essere interessante domandarsi se realmente il Mezzogiorno è quella realtà esplosiva di cui abbiamo sempre parlato. O se piuttosto non si debba parlare di alcune realtà di grande potenziale esplosivo (si pensi alla Campania) e di una realtà meridionale diffusa in cui il neoclientelismo, la politica delle mance, il neocorporativismo dei riformisti, ecc hanno determinato una situazione che esplosiva non è, da riscoprire e da riconnettere con le altre grandi contraddizioni del paese.

Abbiamo qui indicato quattro filoni, quattro terreni di impegno. È evidente che non smetteremo di scrivere di tante altre cose, di tutto quanto ci occupiamo normalmente. D'altra parte non si tratta qui di disegnare il progetto di un giornale valido ora e sempre, ma si tratta piuttosto di definire un progetto di medio termine diciamo da qui a un anno, un anno e mezzo.

Tabloid

Non crediamo sia possibile (nè serio) discutere nel seminario nazionale la traduzione particolareggiata di queste enunciazioni nel tabloid. Alcuni esempi, tuttavia, possono servire a chiarire meglio le idee.

Quando diciamo che il *QdL* deve sbarazzarsi della sua immagine e della sua tradizione di giornale partitico, pensiamo ad esempio al fatto che nel tabloid si debbano «sdrammatizzare» gli articoli di fondo. Nell'attuale formula l'articolo di fondo (così come altri commenti) hanno la solennità dell'articolo ufficiale, di linea. Ora se da una parte non possiamo certo rinunciare ad articoli di questo tipo, dall'altra possiamo però: 1) ridurre seccamente il loro numero, riservandoli per le circostanze in cui effettivamente si rendono necessari; 2) collocare l'articolo di fondo in maniera tale da renderlo meno impegnativo per la redazione; 3) chiamare a scrivere articoli di fondo e commenti un *numero di compagni, di Dp e non*, «autorevoli» e non.

Un secondo esempio: nella formula attuale mancano spazi in cui anche compagni del sindacato, del Pci o del Psi, o movimenti e organizzazioni diverse da Dp possano esprimersi senza paura di strumentalizzazioni. A questo fine pensiamo all'istituzione di rubriche tipo *«L'opinione»* o *«Tribuna aperta»*. Accanto a queste rubriche prevediamo uno spazio maggiore per la documentazione e per il dibattito, uno spazio cioè in cui la redazione del *QdL* non interviene se non per redazionare il documento o l'articolo.

Un altro esempio ancora si può fare a proposito della cronaca.

Se, come abbiamo detto, si tratta di far parlare di più i fatti e di parlare meno noi, è evidente che nel tabloid dovremo curare molto di più la cronaca, sia nazionale che locale. Nell'impossibilità di uscire in più edizioni (al momento attuale possiamo fare una seconda edizione soltanto per Milano) la soluzione può essere quella di istituire delle pagine di cronaca locale periodiche per Torino, Roma, Napoli, Bologna e Bari, cioè per le situazioni che già danno tutte le garanzie politiche e professionali.

Cosa significa curare di più la cronaca? Intanto significa saper scegliere. Nel giornale attuale non è che non si faccia cronaca, se mai si fa un tipo di cronaca che o viene bruciata in partenza dalla concorrenza della Rai-Tv e delle radio libere, o si fa una cronaca talmente particolaristica che i lettori interessati finiscono col restringersi a coloro i quali hanno mandato il pezzo. Scegliere, quindi, vuol dire: scrivere di cose di interesse generale, in un modo che interessi il maggior numero di lettori.

Infine un ultimo esempio: abbiamo detto che il nuovo *QdL* deve caratterizzarsi come giornale di inchiesta e di dibattito.

Questo significa una cosa molto precisa: che dobbiamo espandere al massimo la nostra capacità di produzione autonoma e restringere al minimo indispensabile gli spazi dedicati alla cosiddetta cronaca istituzionale, ovvero ai fatti e alle notizie di cui tutti parlano e sui quali la nostra capacità di differenziarci è minima.

Linguaggio

Una questione che sicuramente si porrà nel seminario e qui possiamo accennare soltanto è quella del linguaggio o dei linguaggi. Spesso i lettori sollevano questo problema nei seguenti termini: il giornale è troppo difficile da capire, è troppo selettivo e poco popolare.

Questo tipo di critica è diretta a pretendere dalla redazione una maggiore sobrietà di linguaggio è senz'altro giusta e condivisibile. Ma il problema del linguaggio non finisce qui. Pensiamo alla diversità di linguaggio tra l'operaio sindacalizzato, la femminista e il giovane; pensiamo alla specificità del linguaggio degli intellettuali o degli stessi compagni del mezzogiorno. Ebbene possiamo pretendere che il *QdL* risolva contraddizioni che fanno parte della realtà sociale, politica e culturale del paese? Per fare un giornale omogeneo, dal punto di vista del linguaggio, occorrerebbe fare una scelta molto secca: dar vita a una redazione omogenea e far scrivere il giornale dalla redazione da cima a fondo. Noi non crediamo che ciò sia possibile, nè che sia politicamente corretto. Fare una scelta del genere equivarrebbe a porsi al di fuori della realtà, fingere una omogeneità che non c'è e non può esserci, presumere di avere già fatto una sintesi sociale, politica e culturale che è invece ancora tutta da fare.

Ecco allora che, per quanti sforzi si debbano fare in direzione *dell'omogeneità di linguaggio*, occorre saper rispettare le diversità di linguaggio come espressioni di diversità connaturate alla fase che viviamo.

Redazione aperta

Può l'attuale redazione portare a termine un programma di rifondazione tanto ambizioso contando unicamente sulle sue forze? Evidentemente no. Abbiamo bisogno, per farcela, di decine e centinaia di collaborazioni di ogni tipo, dalle situazioni di massa come dai compagni e dai collettivi che si occupano di tematiche specifiche. E perchè questo discorso non venga inteso come il solito fervorismo di facciata, diciamo che pensiamo a una ristrutturazione del lavoro di redazione che prevede anche l'istituzione di gruppi di lavoro misti tra redattori e collaboratori. Il seminario nazionale dovrà rappresentare una prima verifica di questo nostro impegno ad aprirci verso l'esterno. Da domani, sulla traccia di quanto qui esposto, cureremo una rubrica di dibattito nella quale chiediamo al maggior numero di compagni di intervenire (raccomandando soltanto brevità e chiarezza).

Avviandoci a concludere. Da questa bozza di discussione siamo stati costretti a escludere problemi vitali. Pensiamo soltanto ai problemi di autofinanziamento, a quelli inerenti la distribuzione sul territorio nazionale, a quelli di riorganizzazione del lavoro della redazione, infine a quelli del rapporto tra i vari settori dell'azienda *QdL*. Il non averne parlato in questa sede non significa che non si stia facendo niente; al seminario, anzi, verranno portati una serie di contributi scritti proprio su tali nodi. Guai se ci limitassimo a discutere del contenuto politico del nuovo *QdL* dimenticando che il giornale vive una vita di stenti, che anche all'interno del giornale si pone il problema di partecipazione e di responsabilizzazione dei lavoratori, che essendo il giornale un'azienda (anche se del tutto particolare) si pongono vincoli e problemi sui quali è opportuno discutere anche coi lettori, e via di questo passo.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 18 settembre 1978

Raccolti al mercatino dei libri (Mi)	11.000
Lavoratori Cino del Duca (Mi)	30.000
Dal mercatino dei libri Milano	17.000
Dino Bertagna (Va)	10.000
Giovanni M., Charlie Scoglund, Giuliano S., Silvano N., Pino D., Marina (Ve)	51.500
Merler Enzo (Vr)	10.000
Sez. Dp Acqui Terme	15.000
Compagni del Banco Lariano (Mi)	45.000
Marco di Roma	3.000
Sandro e Gabriellina di Roma	10.000
Scarchilli (coll. ricerca) Roma	10.000
Mauro Roma	10.000
Lauisa Roma	10.000
Maurizio Fabbri Roma	10.000
Domenico Currò Roma	10.000
Sez. Universitaria Roma	5.000
Tiziano Sguazzero Udine	10.000
Impegni mensili	
Claudio Annaratone (Mi) settembre	10.000
M.T.R. (Mi) sett.	10.000
Ccp	
Maria S. Corato (Ba)	10.000
Per il telefono di Roma Dp Senigallia	51.300
Compagno Torbole (Mi)	5.000
Dp Enel (Mi)	12.000
G.C.H.B. (Pg)	10.000
Paolo de Prai Roma	20.000
Gianfranco (Mi)	20.000
Raccolti dalla sez. V. dei Laghi Pordenone (Tn)	90.000
Minny Cavallone (To)	10.000
Andrea, Angela Avigliano (Pz)	3.000
Da un gruppo di compagni di Trieste	8.000
Raccolte su 14 mensilità impiegata Atm Piombino	15.000
Fazio Zamponi Dringoli della fed. Dp Arezzo	30.000
Impegni mensili	
Giugno settembre ex edile del Cendes (Trieste)	12.000
Tot. cont.	**287.500**
Tot. Ccp	**296.300**
Tot. Gior.	**583.800**
Tot. prec.	**9.169.100**
Tot. comp.	**9.752.900**

Sulla questione dello Stato

Sono uscite due dispense sul tema dello stato nella teoria e nell'analisi marxista, curate da un gruppo di compagni di Dp. Esse sono finalizzate alla ripresa di un lavoro interno di discussione e di formazione teorica dei compagni. Inoltre la loro lettura e la loro discussione può consentire al maggior numero di compagni di seguire e di appropriarsi dei risultati del seminario di Dp, sulla questione dello stato, destinato ad uno sforzo di approfondimento dell'analisi dello stato italiano contemporaneo e dei tratti generali di una strategia rivoluzionaria proletaria adeguata, seminario che si terrà entro la fine dell'anno.

Ci auguriamo che questo primo tentativo di ripresa del lavoro di analisi e di studio teorico incontri, nel metodo, nella scelta dell'argomento e nel contenuto l'adesione dei compagni, contribuendo anch'esso al lavoro di costruzione di Dp.

Le dispense costano solamente L. 500 tutte e due insieme. Le federazioni di Dp ed ogni organizzazione periferica possono richiederle presso il centro nazionale [tel. 06-4755898] al prezzo di L. 400.

Anno 5° numero 202 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)